



DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

Federazione Luterana Mondiale e Chiesa Cattolica Romana

Edizione del 20° anniversario

Con le dichiarazioni
del Consiglio Metodista Mondiale (2006)
del Consiglio Consultivo Anglicano (2016)
e della Comunione Mondiale delle Chiese Riformate (2017)

© The Lutheran World Federation, Pontifical Council for Promoting Christian Unity, World Methodist Council, World Communion of Reformed Churches, The Anglican Communion, 2019

Traduzione e revisione: Raffaella Fazio (Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani) / Anna Belli (FLM)

Revisione delle bozze: FLM, Ufficio Comunicazione; FLM, Ufficio Relazioni Ecumeniche; Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Design e impaginazione: Ufficio Comunicazione

Foto di copertina: FLM/Albin Hillert

Publicato da: The Lutheran World Federation– A Communion of Churches
Route de Ferney 150
PO Box 2100
1211 Geneva 2
Switzerland

ISBN 978-2-940642-09-0

**Non possiamo cancellare la storia di divisione,
ma essa può diventare parte della nostra storia di riconciliazione.**

Premessa

"Cattolici e luterani abbiamo cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione." Con queste parole, Papa Francesco ha espresso il suo apprezzamento per i cinquant'anni di dialogo tra la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa cattolica durante la preghiera ecumenica a Lund, il 31 ottobre 2016.

Questo dialogo ha certamente contribuito a una migliore comprensione reciproca. Tra i frutti che esso ha dato, si annoverano anche una visione comune nuova della persona e dell'opera di Martin Lutero, un comune apprezzamento delle sue preoccupazioni originariamente cattoliche, e allo stesso modo una percezione comune e differenziata della situazione della Chiesa cattolica in quell'epoca.

Cattolici e luterani conoscono la loro dolorosa storia di separazione, segnata da un crescente allontanamento reciproco. Ma conoscono anche il potere della riconciliazione che crea nuova comunione: "Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide" (Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione congiunta cattolico-luterana della Riforma, Lund, 31 ottobre 2016).

Il cammino di riconciliazione tra cattolici e luterani è fatto di molti passi. Nel 1999 è stato possibile fare un significativo passo avanti. Nella "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", cattolici e luterani hanno potuto riconoscere insieme in un consenso differenziante quanto segue: "Non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere" (Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, 15, e Allegato alla Dichiarazione ufficiale comune, 2).

Attraverso un'amorevole e onesta riflessione sul passato, sono state messe in evidenza ristrettezze di vedute, parzialità e incomprensioni; e innanzitutto, sono stati riscoperti punti comuni essenziali della fede: "[La giustificazione] si realizza nel ricevere lo Spirito Santo nel battesimo il quale è incorporazione nell'unico corpo (Rm 8, 1s.9s; 1 Cor 12, 12s)" (Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, 11).

La "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", alla quale si sono successivamente associati il Consiglio Metodista Mondiale, la Comunione Anglicana e la Comunione Mondiale delle Chiese Riformate, è stata tradotta in molte lingue a partire dal 1999.

Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la Federazione Luterana Mondiale hanno particolarmente a cuore che questa testimonianza unica di riconciliazione possa essere ascoltata e accolta nel miglior modo dai lettori di lingua

italiana. Questo è il motivo per il quale viene pubblicata questa traduzione italiana riveduta. La data di pubblicazione, il 3 gennaio 2021, è stata scelta deliberatamente. Infatti questo giorno segna il 500^{mo} anniversario della scomunica di Martin Lutero.

Siamo consapevoli che questo evento rimane una ferita dolorosa nella storia di divisione cattolico-luterana. Nello stesso modo, condannando il Papa come "Anticristo", Martin Lutero ha contribuito all'allontanamento reciproco.

Non possiamo cancellare la storia di divisione, ma essa può diventare parte della nostra storia di riconciliazione. "Non dobbiamo lasciarci guidare dall'intento di ergerci a giudici della storia, ma unicamente da quello di comprendere meglio gli eventi e di diventare portatori di verità" (Messaggio di Papa Giovanni Paolo II al Cardinale Johannes Willebrands, 31 ottobre 1983). Pertanto incontrarsi con disponibilità ecumenica alla riconciliazione significa anche, come dice Martin Lutero nel Piccolo Catechismo a proposito dell'interpretazione dell'ottavo comandamento che "dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non sparare del nostro prossimo dicendo il falso, né tradirlo, né calunniarlo, né diffamarlo, ma scusarlo, parlarne bene e volgere tutto per il meglio".

Le questioni legate alla scomunica di Martin Lutero sono molto complesse e necessitano di essere chiarite dal punto di vista storico, teologico e canonico in una prospettiva ecumenica.

Un gruppo di esperti, formato da cattolici e luterani, si sta attualmente dedicando a questo compito per creare le condizioni necessarie a una possibile "parola comune" del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Federazione Luterana Mondiale. Questo progetto richiede molta attenzione e, anche a causa delle disagiate condizioni di lavoro dovute alla pandemia di Coronavirus, più tempo di quanto originariamente previsto. Tuttavia la pubblicazione della versione italiana riveduta della "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione" nel 500° anniversario della scomunica di Martin Lutero dimostra che siamo intenzionati a continuare sulla via della riconciliazione sotto la guida del Vangelo.

Ginevra e Roma, 3 gennaio 2021, nel 500° anniversario della scomunica di Martin Lutero



Pfr. Dr. h.c. Dr. h.c. Martin Junge
Segretario generale
Federazione Luterana Mondiale



Kurt Cardinale Koch
Presidente
Pontificio Consiglio per la Promozione
dell'Unità dei Cristiani

Prefazione – Edizione del 20° anniversario

Come rappresentanti di cinque Comunioni cristiane mondiali (anglicana, cattolica, luterana, metodista e riformata), siamo lieti di professare insieme la nostra fede nella grazia liberatrice di Dio, e la speranza per il mondo che ne deriva, come evidenziato dalla Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DCDG). In effetti, è in Cristo e per mezzo di Cristo che l'umanità riceve il dono della redenzione. Rendiamo grazie per questo terreno comune di intesa tra di noi.

La Dichiarazione Congiunta è un accordo storico che, firmato da luterani e cattolici nel 1999, risolve una delle principali controversie teologiche della Riforma: la comprensione della salvezza. Nel frattempo, altre tre Comunioni cristiane mondiali, ovvero la famiglia delle Chiese metodiste, della Chiesa anglicana e delle Chiese riformate, si sono ufficialmente associate a quello che in origine era l'accordo luterano-cattolico. Grazie alla Dichiarazione Congiunta, sono state superate controversie e incomprensioni secolari.

Nel marzo del 2019, le cinque Comunioni hanno tenuto una consultazione presso l'Università di Notre Dame (Stati Uniti), a dimostrazione del fatto che l'accordo bilaterale firmato nel 1999 dalle Chiese membro della Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica è diventato, *de facto*, un accordo multilaterale tra cinque partner alla pari. È dunque con gioia che presentiamo insieme questa pubblicazione alle nostre Comunioni e al mondo ecumenico più ampio. Il documento offre allo studio e al discernimento del lettore, raggruppati in un unico volume, la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione, la Dichiarazione ufficiale comune e il suo allegato (1999), i testi di associazione della Comunione metodista (2006), anglicana (2016) e riformata (2017), e la Dichiarazione della consultazione di Notre Dame (2019).

Come rappresentanti di queste cinque Comunioni cristiane mondiali, dichiariamo insieme il nostro accordo su questo punto fondamentale della nostra fede cristiana comune. Con il presente accordo ci impegniamo a testimoniare insieme, attraverso parole e azioni, la grazia giustificante e santificante di Dio, e ci impegniamo altresì a comunicare questo messaggio in modo tale che gli uomini e le donne di oggi possano comprenderlo. Siamo coscienti che è nostro dovere trasmettere il messaggio della salvezza con una sola voce, e intendiamo farlo sempre insieme, nella misura del possibile, come è stato affermato nella Dichiarazione della consultazione di Notre Dame: "Poiché crediamo che la potenza del Vangelo di Gesù Cristo ci trasformi e trasformi il mondo, intendiamo offrire insieme una testimonianza più eloquente della salvezza donataci in Cristo (cfr. Rm 1,16)."

Pastore Martin Junge, Segretario Generale della Federazione Luterana Mondiale
Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Vescovo Ivan M. Abrahams, Segretario Generale del Consiglio Metodista Mondiale
Arcivescovo Josiah Idowu-Fearon, Segretario Generale della Comunione Anglicana
Pastore Chris Ferguson, Segretario Generale della Comunione Mondiale delle Chiese Riformate

DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

31 ottobre 1999

Premessa

1. La dottrina della giustificazione ha avuto un'importanza fondamentale per la Riforma luterana del XVI secolo. Essa l'ha considerata l'«articolo primo e fondamentale»^[1] e, al tempo stesso, la dottrina che «governa e giudica tutti gli altri aspetti della dottrina cristiana». ^[2] Essa è stata particolarmente sostenuta e difesa, nella sua accezione riformata e nel suo valore particolare a fronte della teologia e della Chiesa cattolica romana del tempo, le quali sostenevano e difendevano da parte loro una giustificazione dagli accenti diversi. Dal punto di vista riformato, la giustificazione era il fulcro attorno al quale si cristallizzavano tutte le polemiche. Gli scritti confessionali luterani^[3] e il Concilio di Trento della Chiesa cattolica emisero condanne dottrinali che sono valide ancora oggi e che hanno un effetto di separazione tra le Chiese.

2. Per la tradizione luterana, la giustificazione ha conservato tale particolare valore. Per questo motivo essa ha assunto fin dall'inizio un posto importante anche nel dialogo ufficiale luterano-cattolico.

3. Si rimanda, in primo luogo, ai rapporti *Il Vangelo e la Chiesa* (1972)^[4] e *Chiesa e giustificazione* (1994)^[5] della Commissione mista internazionale cattolica-luterana, al rapporto *Giustificazione per fede* (1983)^[6] della Commissione cattolica-luterana negli Stati Uniti e allo studio *Lehrverurteilungen - kirchentrennend ?* (Le condanne dottrinali dividono ancora le Chiese ?) (1986)^[7] del Gruppo di Lavoro ecumenico composto da teologi protestanti e cattolici in Germania. Alcuni di questi documenti di dialogo sono stati oggetto di una ricezione ufficiale. Esempio importante, a questo riguardo, è la ricezione delle conclusioni dello studio sulle condanne dottrinali del XVI secolo. La Chiesa evangelica luterana unita della Germania, assieme ad altre Chiese protestanti tedesche, ha redatto una presa di posizione su tale documento alla quale è stato conferito il massimo riconoscimento ecclesiale (1994).^[8]

4. Nella discussione sulla giustificazione tutti i documenti di dialogo citati e le prese di posizione ad essi relative mostrano in alto grado un orientamento comune e un giudizio

comune. È giunto quindi il momento di tracciare un bilancio e di riassumere i risultati dei dialoghi sulla giustificazione per informare con la necessaria precisione e concisione le nostre Chiese e permettere loro di esprimersi in modo vincolante sull'argomento.

5. La presente Dichiarazione congiunta ha precisamente tale scopo. Essa vuole mostrare che, sulla base di questo dialogo, le Chiese luterane e la Chiesa cattolica^[9] che lo sottoscrivono sono ormai in grado di enunciare una comprensione comune della nostra giustificazione operata dalla grazia di Dio per mezzo della fede in Cristo. Questa Dichiarazione non contiene tutto ciò che si insegna in ciascuna Chiesa sulla giustificazione ; tuttavia essa esprime un consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione, mostrando come elaborazioni che permangono diverse non sono più suscettibili di provocare condanne dottrinali.

6. La nostra dichiarazione non è una presentazione nuova e autonoma che si aggiunge ai rapporti di dialogo e ai documenti precedenti, né intende sostituirsi ad essi. Come dimostra l'appendice sulle fonti, la presente Dichiarazione si riferisce ai testi che l'hanno preceduta e agli argomenti ivi presentati.

7. Proprio come gli stessi dialoghi, anche questa Dichiarazione congiunta si basa sulla convinzione che il superamento delle condanne e delle questioni controverse non equivale a prendere alla leggera separazioni e condanne, né equivale a sconfessare il passato di ciascuna delle nostre Chiese. Essa è tuttavia convinta che affiorino nella storia delle nostre Chiese modi nuovi di valutare e si producano sviluppi, i quali non soltanto possono permettere, ma esigono che si verifichino e vengano esaminate, sotto una nuova angolatura, le questioni che dividono e le condanne.

1. Messaggio biblico della giustificazione

8. Il modo che ci è comune di porci all'ascolto della Parola di Dio nella Sacra Scrittura ci ha condotto a tali valutazioni nuove. Ascoltiamo insieme il Vangelo, il quale ci dice che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16). Nella Sacra Scrittura questa buona novella viene rappresentata in diversi modi. Nell'Antico Testamento ascoltiamo la parola di Dio che ci parla del peccato umano (*Sal* 51, 1-5 ; *Dn* 9, 5s ; *Qo* 8, 9s ; *Esd* 9, 6s), della disobbedienza umana (*Gen* 3, 1-19; *Ne* 9, 16s. 26), della giustizia (*Is* 46, 13 ; 51, 5-8 ; 56, 1 ; [cfr. 53, 11] ; *Ger* 9, 24) e del giudizio di Dio (*Qo* 12, 14 ; *Sal* 9, 5s ; 76, 7-9).

9. Nel Nuovo Testamento, in Matteo (5, 10 ; 6, 33 ; 21, 32), Giovanni (16, 8-11), nella Lettera agli Ebrei (5, 1-3 ; 10, 37s) e nella Lettera di Giacomo (2, 14-26) i temi della «giustizia» e della «giustificazione» non sono trattati nello stesso modo.^[10] Anche nelle Lettere paoline il dono della salvezza è evocato in diversi modi : fra altro, come «liberazione in vista della libertà» (*Gal* 5, 1-13 ; cfr. *Rm* 6, 7), «riconciliazione con Dio» (*2 Cor* 5, 18-21 ; cfr. *Rm* 5, 11), «pace con Dio» (*Rm* 5, 1), «nuova creazione» (*2 Cor* 5, 17), come «vita per Dio in Cristo Gesù» (*Rm* 6, 11.23) o «santificazione in Cristo Gesù» (cfr. *1 Cor* 1, 2 ; 1, 30 ; *2 Cor* 1, 1). Tra queste descrizioni ha un posto di spicco quella

della «giustificazione» del peccatore nella fede per mezzo della grazia di Dio (*Rm* 3, 23-25), che è stata più specialmente messa in evidenza all'epoca della Riforma.

10. Paolo descrive il Vangelo come forza di Dio per la salvezza dell'uomo in preda al potere del peccato : come messaggio che proclama la «giustizia di Dio che si rivela mediante la fede e in vista della fede» (*Rm* 1, 17s) e dà la «giustificazione» (*Rm* 3, 21-31). Egli annuncia Cristo come «nostra giustizia» (cfr. *1 Cor* 1, 30), applicando al Signore risorto ciò che Geremia annunciava al riguardo di Dio stesso (*Ger* 23, 6). Nella morte e risurrezione di Cristo si radicano tutte le dimensioni della sua opera salvifica, poiché egli è il «nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (*Rm* 4, 25). Tutti gli esseri umani hanno bisogno della giustizia di Dio, poiché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (*Rm* 3, 23 ; cfr. *Rm* 1, 18 - 3, 20 ; 11, 32 ; *Gal* 3, 22). Nella *Lettera ai Galati* (3, 6) e nella *Lettera ai Romani* (4, 3-9), Paolo comprende la fede di Abramo (*Gen* 15, 6) come fede in quel Dio che giustifica il peccatore (*Rm* 4, 5). Egli fa appello alla testimonianza dell'Antico Testamento per affermare con forza il suo Vangelo proclamando che la giustizia è riconosciuta a tutti coloro che, come Abramo, confidano nella promessa di Dio. «Il giusto vivrà per la sua fede» (*Ab* 2, 4 ; cfr. *Gal* 3, 11 ; *Rm* 1, 17). Nelle Lettere paoline, la giustizia di Dio è anche forza di Dio per ciascun credente (*Rm* 1, 16s). In Cristo, egli fa sì che essa diventi nostra giustizia (*2 Cor* 5, 21). La giustificazione ci è conferita mediante Cristo Gesù, che «Dio ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue» (*Rm* 3, 25 ; cfr. 3, 21-28). «Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede ; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio ; né viene dalle opere» (*Ef* 2, 8s).

11. La giustificazione è perdono dei peccati (*Rm* 3, 23-25 ; *At* 13, 39 ; *Lc* 18, 14), liberazione dal potere di dominio esercitato dal peccato e dalla morte (*Rm* 5, 12-21) e liberazione dalla maledizione della Legge (*Gal* 3, 10-14). Essa è già da ora un essere accolti nella comunione con Dio, ma lo sarà pienamente nel regno di Dio che viene (*Rm* 5, 1s). La giustificazione unisce a Cristo, alla sua morte e risurrezione (*Rm* 6, 5). Essa si realizza nel ricevere lo Spirito Santo nel battesimo il quale è incorporazione nell'unico corpo (*Rm* 8, 1s.9s ; *1 Cor* 12, 12s). Tutto questo viene unicamente da Dio, a causa di Cristo, per opera della grazia mediante la fede nel «Vangelo del Figlio di Dio» (*Rm* 1, 1-3).

12. I giustificati vivono della fede che sgorga dalla parola di Cristo (*Rm* 10, 17) e agisce nell'amore (*Gal* 5, 6), il quale è frutto dello Spirito (*Gal* 5, 22s). Poiché i credenti continuano tuttavia a subire le tentazioni di potenze e di concupiscenze esteriori e interiori (*Rm* 8, 35-39 ; *Gal* 5, 16-21) e cadono nel peccato (*1 Gv* 1, 8.10), essi debbono sempre di più porsi all'ascolto delle promesse di Dio, confessare i loro peccati (*1 Gv* 1, 9), partecipare al corpo e al sangue di Cristo ed essere esortati a vivere in modo conforme alla volontà di Dio e in modo giusto. Per questo motivo, l'apostolo dice ai giustificati : «Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (*Fil* 2, 12s). Ma la buona novella permane : «Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo

Gesù» (*Rm* 8, 1) e nei quali Cristo vive (*Gal* 2, 20). Mediante l'opera di giustizia di Cristo vi sarà per tutti gli uomini «la giustificazione che dà vita» (*Rm* 5, 18).

2. La giustificazione come problema ecumenico

13. Le interpretazioni e applicazioni contraddittorie del messaggio biblico della giustificazione sono state nel XVI secolo una causa primaria della divisione della Chiesa d'Occidente, che si è espressa anche in condanne dottrinali. Una comune comprensione della giustificazione è quindi fondamentale e indispensabile per il superamento della divisione delle Chiese. Facendo sue le intuizioni dei recenti studi biblici e attingendo alle moderne ricerche della storia della teologia e della storia dei dogmi, il dialogo ecumenico, realizzato dal Concilio Vaticano II in poi, ha condotto ad una significativa convergenza a riguardo della dottrina della giustificazione. Essa permette di formulare in questa Dichiarazione congiunta un consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione alla luce del quale le condanne dottrinali del XVI secolo ad essa relative oggi non riguardano più la controparte.

3. La comune comprensione della giustificazione

14. Le Chiese luterane e la Chiesa cattolica romana hanno ascoltato insieme la buona novella proclamata dalla Sacra Scrittura, ciò che ha permesso loro, unitamente alle conversazioni teologiche di questi ultimi anni, di pervenire ad una comprensione condivisa della giustificazione. Questa comporta un consenso su verità fondamentali. Le elaborazioni tra loro diverse sui singoli aspetti sono compatibili con tale consenso.

15. Insieme crediamo che la giustificazione è opera di Dio uno e trino. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.^[11]

16. Tutti gli uomini sono chiamati da Dio alla salvezza in Cristo. Soltanto per mezzo di lui noi siamo giustificati dal momento che riceviamo questa salvezza nella fede. La fede stessa è anch'essa dono di Dio per mezzo dello Spirito Santo che agisce, per il tramite della Parola e dei Sacramenti, nella comunità dei credenti, guidandoli verso quel rinnovamento della vita che Dio porta a compimento nella vita eterna.

17. Condividiamo anche la convinzione che il messaggio della giustificazione ci orienta in modo particolare verso il centro stesso della testimonianza che il Nuovo Testamento dà dell'azione salvifica di Dio in Cristo : essa ci dice che noi, in quanto peccatori,

dobbiamo la nostra vita nuova soltanto alla misericordia di Dio che perdona e che fa nuove tutte le cose, misericordia che noi possiamo ricevere soltanto come dono nella fede, ma che non possiamo meritare mai e in nessun modo.

18. Pertanto, la dottrina della giustificazione che assume e sviluppa tale messaggio, non è soltanto una singola parte dell'insegnamento di fede cristiano. Essa si pone in una relazione essenziale con tutte le verità della fede che vanno considerate interiormente connesse tra loro. Essa è un criterio irrinunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa. Quando i luterani sottolineano il significato del tutto singolare di questo criterio, essi non negano la connessione e il significato di tutte le verità di fede. Quando i cattolici si sentono vincolati da molteplici criteri, non per questo negano la particolare funzione del messaggio della giustificazione. Luterani e cattolici tendono insieme alla meta di confessare in ogni cosa Cristo, il solo nel quale riporre ogni fiducia, poiché egli è l'unico mediatore (1 Tm 2, 5s) attraverso il quale Dio nello Spirito Santo fa dono di sé ed effonde i suoi doni che tutto rinnovano (cfr. Fonti del cap. 3).

4. La spiegazione della comune comprensione della giustificazione

4.1 Incapacità e peccato dell'uomo di fronte alla giustificazione

19. Insieme confessiamo che, l'uomo dipende interamente per la sua salvezza dalla grazia salvifica di Dio. La libertà che egli possiede nei confronti degli uomini e delle cose del mondo non è una libertà dalla quale possa derivare la sua salvezza. Ciò significa che, in quanto peccatore, egli è soggetto al giudizio di Dio, e dunque incapace da solo di rivolgersi a Dio per la sua salvezza, o di meritarsi davanti a Dio la sua giustificazione, o di raggiungere la salvezza con le sue proprie forze. La giustificazione avviene soltanto per opera della grazia. Dal fatto che cattolici e luterani confessano insieme tutto questo, deriva quanto segue.

20. Quando i cattolici affermano che l'uomo, predisponendosi alla giustificazione e alla sua accettazione, «coopera» con il suo assenso all'azione giustificante di Dio, essi considerano tale personale assenso non come un'azione derivante dalle forze proprie dell'uomo, ma come un effetto della grazia.

21. Secondo la concezione luterana, l'uomo è incapace di cooperare alla propria salvezza, poiché, in quanto peccatore, egli si oppone attivamente a Dio e alla sua azione salvifica. I luterani non negano che l'uomo possa rifiutare l'azione della grazia. Quando essi sottolineano che l'uomo può solo ricevere la giustificazione *mere passive*, negano con ciò ogni possibilità di un contributo proprio dell'uomo alla sua giustificazione, senza negare tuttavia la sua personale e piena partecipazione nella fede, che è operata dalla stessa parola di Dio (cfr. Fonti del cap. 4.1).

4.2 Giustificazione come perdono dei peccati e azione che rende giusti

22. Insieme confessiamo che Dio perdona per grazia il peccato dell'uomo e che, nel contempo, egli lo libera, durante la sua vita, dal potere assoggettante del peccato,

donandogli la vita nuova in Cristo. Quando l'uomo partecipa a Cristo nella fede, Dio non gli imputa il suo peccato e fa agire in lui un amore attivo mediante lo Spirito Santo. Entrambi questi aspetti dell'azione salvifica di Dio non dovrebbero essere scissi. Essi sono connessi nel senso che l'uomo, nella fede, viene unito a Cristo, il quale è, nella sua Persona, la nostra giustizia (1 Cor 1, 30), proprio come perdono dei peccati e presenza salvifica di Dio. Dal fatto che cattolici e luterani confessano insieme tutto questo, deriva quanto segue.

23. Quando i luterani sottolineano che la giustizia di Cristo è la nostra giustizia, vogliono affermare soprattutto che, con la dichiarazione di perdono, è donata al peccatore la giustizia davanti a Dio in Cristo e che la sua vita è rinnovata soltanto in unione con lui. Quando essi affermano che la grazia di Dio è amore che perdona («favore di Dio»^[12]), non negano il rinnovamento della vita del cristiano, ma vogliono piuttosto affermare che la giustificazione è svincolata dalla cooperazione umana e non dipende neppure dagli effetti di rinnovamento della vita che la grazia ha nell'uomo.

24. Quando i cattolici sottolineano che il credente riceve in dono il rinnovamento del suo essere interiore ricevendo la grazia,^[13] essi vogliono affermare che la grazia di Dio che reca il perdono è sempre legata al dono di una vita nuova, la quale si esprime nello Spirito Santo, in un amore attivo ; con ciò essi non negano tuttavia che il dono divino della grazia nella giustificazione resta indipendente dalla cooperazione umana (cfr. Fonti del cap. 4.2)

4.3 Giustificazione mediante la fede e per grazia

25. Insieme confessiamo che il peccatore viene giustificato mediante la fede nell'azione salvifica di Dio in Cristo: questa salvezza gli viene donata dallo Spirito Santo nel battesimo che è il fondamento di tutta la sua vita cristiana. L'uomo, nella fede giustificante che racchiude in sé la speranza in Dio e l'amore per lui, confida nella sua promessa misericordiosa. Questa fede è attiva nell'amore e per questo motivo il cristiano non può e non deve restare inoperoso. Tuttavia la giustificazione non si fonda né si guadagna con tutto ciò che precede e segue nell'uomo il libero dono della fede.

26. Secondo il modo di comprendere luterano, Dio giustifica il peccatore solo nella fede (*sola fide*). Nella fede, l'uomo confida totalmente nel suo Creatore e Salvatore ed è così in comunione con lui. Dio stesso fa scaturire la fede suscitando tale fiducia con la sua parola creatrice. Poiché questo agire di Dio è una nuova creazione, essa riguarda tutte le dimensioni della persona e conduce a una vita nella speranza e nell'amore. Pertanto, l'insegnamento della «giustificazione soltanto per mezzo della fede» distingue, senza tuttavia separarli, il rinnovamento della condotta di vita, necessariamente conseguenza della giustificazione, e senza la quale non vi sarebbe la fede, dalla giustificazione stessa. Con ciò si evidenzia anzi il fondamento di tale rinnovamento. Il rinnovamento della vita deriva dall'amore di Dio donato all'uomo nella giustificazione. Giustificazione e rinnovamento della vita sono intimamente uniti in Cristo che è presente nella fede.

27. Anche secondo il modo di comprendere cattolico la fede è fondamentale per la giustificazione; infatti, senza di essa non può esservi giustificazione. L'uomo, in quanto

colui che ascolta la parola e crede, viene giustificato mediante il battesimo. La giustificazione del peccatore è perdono dei peccati e realizzazione della giustizia attraverso la grazia giustificante che fa di noi dei figli di Dio. Nella giustificazione i giustificati ricevono da Cristo la fede, la speranza e l'amore e sono così accolti nella comunione con lui.^[14] Questa nuova relazione personale con Dio si fonda interamente sulla sua misericordia e permane dipendente dall'azione salvifica e creatrice di Dio misericordioso, il quale rimane fedele a se stesso e nel quale l'uomo può quindi riporre la propria fiducia. Pertanto l'uomo non potrà mai appropriarsi della grazia giustificante né appellarsi ad essa davanti a Dio. Quando, secondo il modo di comprendere cattolico, si sottolinea il rinnovamento della vita mediante la grazia giustificante, tale rinnovamento nella fede, nella speranza e nell'amore non può mai fare a meno della grazia gratuita di Dio ed esclude ogni contributo alla giustificazione di cui l'uomo potrebbe vantarsi davanti a Dio (*Rm* 3, 27 ; cfr. Fonti del cap. 4.3).

4.4 L'essere peccatore del giustificato

28. Insieme confessiamo che nel battesimo lo Spirito Santo unisce l'uomo a Cristo, lo giustifica e effettivamente lo rinnova. E tuttavia il giustificato, durante tutta la sua vita, non può mai fare a meno della grazia incondizionatamente giustificante di Dio. Inoltre l'uomo non è svincolato dal dominio che esercita su di lui il peccato e che lo stringe nelle sue spire (cfr. *Rm* 6, 12-14), né egli può esimersi dal combattimento di tutta una vita contro l'opposizione a Dio che proviene dalla concupiscenza egoistica del vecchio Adamo (cfr. *Gal* 5, 16 ; *Rm* 7, 7.10). Anche il giustificato deve chiedere ogni giorno perdono a Dio, così come si fa nel Padre nostro (*Mt* 6, 12 ; *1 Gv* 1, 9) ; egli è continuamente chiamato alla conversione e alla penitenza e continuamente gli viene concesso il perdono.

29. Ciò è quanto i luterani vogliono intendere affermando che il cristiano è «al tempo stesso giusto e peccatore». Egli è del tutto giusto, poiché Dio, attraverso la Parola e il sacramento, gli perdona i peccati e gli accorda la giustizia di Cristo, che egli fa propria nella fede e che lo rende giusto in Cristo davanti a Dio. Tuttavia, guardando a se stesso egli riconosce, per mezzo della legge, di rimanere al tempo stesso e del tutto peccatore, poiché in lui abita ancora il peccato (*1 Gv* 1, 8; *Rm* 7, 17.20); infatti, continua a riporre la sua fiducia in false divinità e non ama Dio con quell'amore indiviso che Dio, in quanto suo creatore, esige da lui (*Dt* 6, 5; *Mt* 22, 36-40 e parr.). Questa opposizione a Dio è in quanto tale veramente peccato. Ma, grazie ai meriti di Cristo, il potere assoggettante del peccato è vinto. Non è più un peccato «che domina» il cristiano, poiché esso è «dominato» mediante Cristo al quale il giustificato è unito nella fede ; così il cristiano, finché vive sulla terra, può condurre pur in modo discontinuo una vita nella giustizia. E, nonostante il peccato, il cristiano non è più separato da Dio, poiché, nato di nuovo mediante il battesimo e lo Spirito Santo, ritornando quotidianamente al battesimo, egli riceve il perdono del suo peccato, per cui il suo peccato non lo condanna più e non è più per lui causa di morte eterna.^[15] Quindi, affermando che il giustificato è anche peccatore e che la sua opposizione a Dio è un vero e proprio peccato, i luterani con ciò non negano che egli, nonostante il peccato, non sia separato da Dio in Cristo né che il

suo peccato sia un peccato «dominato». Nonostante le differenze nella concezione del peccato del giustificato, essi concordano su quest'ultimo punto con la parte cattolica.

30. I cattolici considerano che la grazia di Gesù Cristo conferita nel battesimo, toglie tutto ciò che è «in senso proprio» peccato, tutto ciò che «merita la condanna» (*Rm* 8, 1),^[16] ma che resta nell'uomo un'inclinazione (concupiscenza) che viene dal peccato e spinge al peccato. Poiché i cattolici sono convinti che il peccato umano comporti un elemento personale, essi considerano che l'assenza di tale elemento non permette più di chiamare peccato nel senso proprio del termine l'inclinazione ad opporsi a Dio. Con ciò essi non negano che tale inclinazione non corrisponda al disegno originario di Dio sull'uomo, né che essa, ponendosi oggettivamente in opposizione a Dio e in contrasto con lui, costituisca l'oggetto di una lotta che dura tutta la vita ; riconoscendo per la salvezza ricevuta per mezzo di Cristo, vogliono piuttosto affermare che l'inclinazione ad opporsi a Dio non merita la pena di morte eterna^[17] e non separa il giustificato da Dio. Tuttavia, quando il giustificato si separa volontariamente da Dio, non gli è sufficiente ritornare all'osservanza dei comandamenti, ma occorre che egli riceva nel sacramento della riconciliazione il perdono e la pace mediante la parola di perdono che gli è data in virtù dell'opera di riconciliazione di Dio in Cristo (cfr. Fonti del cap. 4.4).

4.5 La Legge e il Vangelo

31. Insieme confessiamo che l'uomo viene giustificato nella fede nel Vangelo, «indipendentemente dalle opere della Legge» (*Rm* 3, 28). Cristo ha portato a compimento la Legge e l'ha superata quale via alla salvezza mediante la sua morte e risurrezione. Parimenti confessiamo che i comandamenti di Dio rimangono in vigore per il giustificato e che Cristo nella sua parola e nella sua vita esprime la volontà di Dio, che è anche per il giustificato la norma del suo agire.

32. I luterani fanno notare che la distinzione tra Legge e Vangelo nonché la loro retta interrelazione sono essenziali per comprendere la giustificazione. La Legge, nella sua accezione teologica, è esigenza e accusa ; ogni uomo, anche il cristiano in quanto peccatore, è soggetto a tale esigenza e accusa vita natural durante e la legge svela i suoi peccati, affinché egli possa, nella fede al Vangelo, rivolgersi pienamente in Cristo alla misericordia di Dio, la sola che possa giustificarlo.

33. Poiché la Legge quale via per giungere alla salvezza è stata portata a compimento e superata dal Vangelo, i cattolici possono dire che Cristo non è un legislatore nel senso di Mosé. Sottolineando che il giustificato è tenuto all'osservanza dei comandamenti di Dio, i cattolici non negano che la grazia della vita eterna è stata misericordiosamente promessa ai figli di Dio mediante Gesù Cristo^[18] (cfr. Fonti del cap. 4.5).

4.6 La certezza della salvezza

34. Insieme confessiamo che i credenti possono fare affidamento sulla misericordia e sulle promesse di Dio. Anche nella loro debolezza e nelle molteplici minacce che mettono in pericolo la loro fede, essi possono contare, in forza della morte e della

resurrezione di Cristo, sulla promessa efficace della grazia di Dio nella Parola e nel sacramento ed essere così certi di questa grazia.

35. I riformatori hanno accentuato in modo particolare il fatto che, nella prova, il credente non deve rivolgere lo sguardo a se stesso, ma a Cristo e fare affidamento in modo totale soltanto su di lui. Riponendo così la sua fiducia nella promessa di Dio, egli è certo della sua salvezza, mentre non ne è mai certo se guarda a se stesso.

36. I cattolici possono condividere l'orientamento dei riformatori che consiste nel fondare la fede sulla realtà oggettiva della promessa di Cristo, a prescindere dalla personale esperienza e nel confidare unicamente nella promessa di Cristo (cfr. *Mt* 16, 19 ; 18, 18). Con il Concilio Vaticano II, i cattolici affermano che credere significa abbandonarsi interamente a Dio,^[19] che ci libera dalle tenebre del peccato e della morte e ci desta alla vita eterna.^[20] In questo senso l'uomo non può credere in Dio e contemporaneamente ritenere che la sua promessa non sia affidabile. Nessuno può dubitare della misericordia di Dio e del merito di Cristo, allorché ciascuno può temere per la sua salvezza se considera le sue debolezze e le sue mancanze. Il credente, pur conoscendo i suoi fallimenti, può essere certo che Dio vuole la sua salvezza (cfr. fonti del cap. 4.6).

4.7 Le buone opere del giustificato

37. Insieme confessiamo che le buone opere — una vita cristiana nella fede nella speranza e nell'amore — sono la conseguenza della giustificazione e ne rappresentano i frutti. Quando il giustificato vive in Cristo e agisce nella grazia che ha ricevuto, egli dà, secondo un modo di esprimersi biblico, dei buoni frutti. Tale conseguenza della giustificazione è per il cristiano anche un dovere da assolvere, in quanto egli lotta contro il peccato durante tutta la sua vita ; per questo motivo Gesù e gli scritti apostolici esortano i cristiani a compiere opere d'amore.

38. Secondo la concezione cattolica, le buone opere, compiute per mezzo della grazia e dell'azione dello Spirito Santo, contribuiscono ad una crescita nella grazia, di modo che la giustizia ricevuta da Dio è preservata e la comunione con Cristo approfondita. Quando i cattolici affermano il «carattere meritorio» delle buone opere, essi intendono con ciò che, secondo la testimonianza biblica, a queste opere è promesso un salario in cielo. La loro intenzione è di sottolineare la responsabilità dell'uomo nei confronti delle sue azioni, senza contestare con ciò il carattere di dono delle buone opere, e tanto meno negare che la giustificazione stessa resta un dono immeritato della grazia.

39. Anche nei luterani si riscontra il concetto di una preservazione della grazia e di una crescita nella grazia e nella fede. Anzi, essi sottolineano che la giustizia in quanto accettazione da parte di Dio e partecipazione alla giustizia di Cristo, è sempre perfetta. Al tempo stesso affermano che i suoi effetti possono crescere nella vita cristiana. Considerando le buone opere del cristiano come «frutti» e «segni» della giustificazione e non «meriti» che gli sono propri, essi comprendono, allo stesso modo, conformemente al Nuovo Testamento, la vita eterna come «salario» immeritato nel senso del compimento della promessa di Dio ai credenti (cfr. Fonti del cap. 4.7).

5. Il significato e la portata del consenso raggiunto

40. La comprensione della dottrina della giustificazione esposta in questa Dichiarazione mostra l'esistenza di un consenso tra luterani e cattolici su verità fondamentali di tale dottrina della giustificazione. Alla luce di detto consenso sono accettabili le differenze che sussistono per quanto riguarda il linguaggio, gli sviluppi teologici e le accentuazioni particolari che ha assunto la comprensione della giustificazione, così come esse sono state descritte sopra nei numeri 18-39. Per questo motivo l'elaborazione luterana e l'elaborazione cattolica della fede nella giustificazione sono, nelle loro differenze, aperte l'una all'altra e tali da non invalidare di nuovo il consenso raggiunto su verità fondamentali.

41. Con ciò, le condanne dottrinali del XVI secolo, nella misura in cui esse si riferiscono all'insegnamento della giustificazione, appaiono sotto una nuova luce : l'insegnamento delle Chiese luterane presentato in questa Dichiarazione non cade sotto le condanne del Concilio di Trento. Le condanne delle Confessioni luterane non colpiscono l'insegnamento della Chiesa cattolica romana così come esso è presentato in questa Dichiarazione.

42. Con questo non si vuole tuttavia togliere nulla alla serietà delle condanne dottrinali legate alla dottrina della giustificazione. Alcune di esse non erano semplicemente senza fondamento. Per noi, esse mantengono «il significato di salutari avvertimenti» di cui dobbiamo tenere conto nella dottrina e nella prassi.^[21]

43. Il nostro consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione deve avere degli effetti e trovare un riscontro nella vita e nell'insegnamento delle Chiese. Al riguardo permangono ancora questioni, di importanza diversa, che esigono ulteriori chiarificazioni. Esse riguardano, tra l'altro, la relazione esistente tra Parola di Dio e insegnamento della Chiesa, l'ecclesiologia, l'autorità nella Chiesa e la sua unità, il ministero e i sacramenti, ed infine la relazione tra giustificazione e etica sociale. Siamo convinti che la comprensione comune da noi raggiunta offra la base solida per detta chiarificazione. Le Chiese luterane e la Chiesa cattolica si adopereranno ad approfondire la comprensione comune esistente affinché essa possa dare i suoi frutti nell'insegnamento e nella vita ecclesiale.

44. Ringraziamo il Signore per questo passo decisivo verso il superamento della divisione ecclesiale. Preghiamo lo Spirito Santo affinché egli continui a guidarci verso quell'unità visibile che è la volontà di Cristo.

Fonti per la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione

Nelle sezioni III e IV della *Dichiarazione congiunta* si riprendono formulazioni di diversi dialoghi luterani-cattolici. In dettaglio, si tratta dei seguenti documenti :

- Commissione Mista Internazionale cattolica-luterana, Dichiarazione comune *Tutti sotto uno stesso Cristo* sulla *Confessio Augustana*, 1980; EO 1/1405ss;
- Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum...*, edizioni 32-36;
- Denzinger-Hünemann, *Enchiridion Symbolorum...*, dalla 37.ma edizione, bilingue;
- H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. Hünemann, EDB, Bologna 1995;
- Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Gutachten zur Studie «Lehrverurteilungen - kirchentrennend? (Parere sullo studio Lehrverurteilungen - kirchentrennend ?)», Vaticano 1992 (testo non pubblicato);*
- Commissione cattolica-luterana negli Stati Uniti, *Giustificazione per fede*, 1983; EO 2/2759ss;
- K. Lehmann, W. Pannenberg (a cura di), *Lehrverurteilungen - kirchentrennend? I. Rechtfertigung, Sakramente und Amt im Zeitalter der Reformation und heute*, Freiburg 1986;
- «Presenza di posizione» della Commissione congiunta tra la Chiesa evangelica luterana unita di Germania ed il Comitato nazionale tedesco della Federazione Luterana Mondiale a riguardo del documento «*Lehrverurteilungen - kirchentrennend?*»: *Stellungnahme zum Dokument «Lehrverurteilungen - kirchentrennend?»* (13 settembre 1991), in «*Lehrverurteilungen im Gespräch*», a cura dell'Ufficio della Conferenza di Arnoldshain, del Segretariato della Chiesa evangelica in Germania e del Segretariato luterano della Chiesa evangelica luterana unita di Germania, Göttingen 1993, 57-160;

Su 3. La comprensione comune della giustificazione, nn. 17 et 18: cfr. soprattutto *Lehrverurteilungen*, 75 e *Stellungnahme*, 95.

- «Un tipo di giustificazione incentrata sulla fede e concepita in senso giuridico è di importanza determinante in Paolo e, in un certo senso, per la Bibbia nella sua totalità, anche se non è affatto l'unico concetto usato dalla Bibbia o da Paolo per rappresentare l'opera salvifica di Dio» (*Giustificazione per fede*, n. 146; EO 2/2906).
- «I cattolici, così come i luterani, possono riconoscere la necessità di verificare le pratiche, le strutture e le teologie della chiesa nella misura in cui esse favoriscono o ostacolano "la proclamazione delle promesse libere e misericordiose di Dio in Cristo Gesù, che possono essere accolte in modo giusto solo mediante la fede (cfr. sopra, n. 28)"» (*Giustificazione per fede*, n. 153; EO 2/2913).

Sull'«affermazione fondamentale» (*Giustificazione per fede*, n. 157; cfr. n. 4 (EO 2/2917)), si dice:

- «Questa affermazione, come la dottrina della Riforma sulla giustificazione per sola fede costituisce il criterio per giudicare tutte le pratiche, le strutture e le tradizioni della chiesa proprio perché esso è in analogia a “Cristo solo” (*solus Christus*). Soltanto in lui, in ultima analisi, si deve riporre ogni fiducia quale unico mediatore per mezzo del quale Dio, nello Spirito Santo, effonde i suoi doni di salvezza. I partecipanti a questo dialogo affermano che tutti gli insegnamenti, le pratiche e i riti cristiani dovrebbero realizzarsi in modo da promuovere “l’obbedienza della fede” (*Rm 1, 15*) nell’azione salvifica di Dio, in Cristo Gesù solo e per mezzo dello Spirito Santo, per la salvezza dei fedeli e a lode e onore del Padre celeste» (*Giustificazione per fede*, n. 160; EO 2/2920).
- «Perciò la giustificazione, e soprattutto il suo fondamento biblico, conserva per sempre nella chiesa una funzione specifica: quella di mantenere viva nella coscienza dei cristiani la consapevolezza che noi peccatori viviamo unicamente grazie all’amore misericordioso di Dio, che noi possiamo soltanto accettare che egli effonda su di noi, ma che in alcun modo possiamo “meritare”, seppure in una qualche forma limitata, né possiamo vincolare a condizioni previe o a postcondizioni che dipendessero da noi. La “giustificazione” diventa così il termine critico di paragone per valutare in ogni momento se una concreta interpretazione della nostra relazione a Dio possa o meno essere considerata “cristiana”. Essa diventa al tempo stesso per la chiesa il termine critico di paragone per valutare costantemente se il suo annuncio e la sua prassi corrispondono a ciò che le è stato donato dal suo Signore» (*Lehrverurteilungen*, 75, 21-23).
- «L’accordo sul fatto che la giustificazione è importante non solo come insegnamento particolare nell’insieme degli insegnamenti delle nostre Chiese in materia di fede, ma anche come termine critico di paragone per la loro dottrina e la loro prassi, costituisce, dal punto di vista luterano, un progresso fondamentale nel dialogo ecumenico tra le nostre chiese, tanto fondamentale da non essere mai abbastanza sottolineato» (*Stellungnahme*, 95, 20-26; cfr. 157).
- Per i luterani e i cattolici la giustificazione occupa certamente un diverso posto nella “*hierarchia veritatum*”; tuttavia gli uni e gli altri concordano del ritenere che la giustificazione trovi la sua specifica funzione nel fatto di essere un termine critico di paragone “in base al quale poter valutare in ogni momento se una concreta interpretazione della nostra relazione a Dio possa o meno essere considerata ‘cristiana’. Essa diventa al tempo stesso per la Chiesa il termine critico di paragone in base al quale costantemente valutare se il suo annuncio e la sua prassi corrispondono a ciò che le è stato affidato dal suo Signore”. Ma l’importanza criteriologica della giustificazione nell’ambito della dottrina dei sacramenti, dell’ecclesiologia, e dell’etica richiede studi più approfonditi» (*Gutachten*, 106s).

Su 4.1. Incapacità e peccato dell’uomo di fronte alla giustificazione, nn. 19-21; cfr. soprattutto *Lehrverurteilungen*, 48ss, 53; *Stellungnahme*, 77-81; 53s.

- «Coloro che sono dominati dal peccato non possono far niente per meritare la giustificazione, che è dono gratuito della grazia di Dio. Perfino i prodromi della giustificazione, per esempio il pentimento, la preghiera per ottenere la grazia e il desiderio del perdono, devono essere un'opera di Dio in noi» (*Giustificazione per fede*, n. 156, 3; *EO 2/2916*).
- «Per entrambi non si tratta di negare un vero coinvolgimento dell'uomo... Tuttavia una risposta non è un'"opera". La risposta della fede è essa stessa operata dalla Parola della promessa che non può essere ottenuta con la forza e che giunge all'uomo dal di fuori. Vi può essere "cooperazione" soltanto nel senso che il cuore sta presso la fede quando la Parola lo raggiunge e suscita la fede» (*Lehrverurteilungen*, 53, 12-22).
- «I canoni 4, 5, 6 e 9 del concilio di Trento esprimono ancora una significativa differenza circa la giustificazione soltanto se la dottrina luterana basa la relazione tra Dio e la sua creatura nella giustificazione sottolineando tanto fortemente il "monergismo" divino o la sola azione di Cristo da escludere nella giustificazione la funzione essenziale della libera accettazione della grazia di Dio da parte dell'uomo, libera accettazione che è essa stessa un dono di Dio» (*Gutachten*, 25).
- «Dal punto di vista luterano, la rigorosa sottolineatura della passività dell'uomo nella sua giustificazione non ha mai inteso negare il suo pieno coinvolgimento personale nella fede, ma soltanto escludere ogni cooperazione nell'evento stesso della giustificazione. Quest'ultima è solo opera di Cristo, solo opera della grazia» (*Stellungnahme*, 84, 3-8).

Su 4.2. Giustificazione come perdono dei peccati e azione che rende giusti, nn. 22-24; cfr. *Giustificazione per fede*, nn. 98-101; *EO 2/2858-2861*; *Lehrverurteilungen*, 53ss; *Stellungnahme*, 84ss; cfr. anche le citazioni a 4.3.

- «Mediante la giustificazione siamo a un tempo dichiarati e resi giusti. La giustificazione, quindi, non è una finzione giuridica. Dio, nel giustificare, opera ciò che promette; egli perdona il peccato e ci rende veramente giusti» (*Giustificazione per fede*, n. 156, 5; *EO 2/2916*).
- «(...) la teologia riformata non trascura ciò che la dottrina cattolica sottolinea, cioè il carattere che crea e rinnova dell'amore di Dio. Né essa afferma (...) l'impotenza di Dio di fronte a un peccato che, nella giustificazione, è "semplicemente" perdonato, senza tuttavia sottrarre a questo peccato il potere che esso ha di separare il peccatore da Dio» (*Lehrverurteilungen*, 55, 25-29).
- «(...) questa [la dottrina luterana] non ha mai compreso "il computo della giustizia di Cristo" come privo di conseguenze nella vita del credente, poiché la parola di Cristo opera ciò che dice. Di conseguenza, la dottrina luterana non comprende la grazia come un favore accordato da Dio, bensì e assolutamente come forza efficace (...) Infatti, "dove c'è perdono dei peccati c'è anche vita e salvezza"» (*Stellungnahme*, 86, 15-23).
- «(...) la teologia cattolica non trascura ciò che la teologia evangelica sottolinea, cioè il carattere della grazia personale e legato alla parola; né ritiene la grazia come un qualcosa che l'uomo ha concretamente a sua disposizione, seppure come possesso che gli è donato» (*Lehrverurteilungen*, 55, 21-24).

Su 4.3. Giustificazione mediante la fede e per grazia, nn. 25-27; cfr. soprattutto *Giustificazione per fede*, nn. 105ss; *EO 2/2865ss*; *Lehrverurteilungen*, 56-59; *Stellungnahme*, 87-90.

- «Se si traduce da una lingua all'altra, il discorso dei riformatori sulla giustificazione per fede corrisponde al discorso dei cattolici sulla giustificazione per grazia mentre, ciò che la dottrina riformata esprime con il termine "fede" corrisponde in sostanza a ciò che la dottrina cattolica compendia, sulla scia di 1 Cor 13, 13, nella triade "fede, speranza e carità"» (*Lehrverurteilungen*, 59, 4-10).
- «Sottolineiamo che la fede nel senso del primo comandamento è anche amore per Dio e speranza in lui che si esprime nell'amore per il prossimo» (*Stellungnahme*, 89, 8-11).
- «I cattolici (...) analogamente ai luterani, insegnano che niente di ciò che precede il dono gratuito della fede merita la giustificazione e che tutti i doni di salvezza di Dio provengono soltanto da Cristo» (*Giustificazione per fede*, n. 105; *EO 2/2865*).
- «I riformatori comprendono (...) la fede come perdono e comunione con Cristo operati dalla stessa parola di promessa. Questo è il fondamento del nuovo essere, attraverso il quale la carne del peccato è morta e l'uomo nuovo ha la vita in Cristo (*sola fide per Christum*). Ma anche se una tale fede rinnova necessariamente l'uomo, il cristiano non basa la sua fiducia sulla sua nuova vita, ma unicamente sulla promessa della grazia di Dio. L'accettazione nella fede di tale promessa da parte dell'uomo è sufficiente, se la "fede" viene intesa come "fiducia nella promessa" (*fides promissionis*)» (*Lehrverurteilungen*, 56, 18-26).
- Cfr. concilio di Trento, sess. 6, c. 7: «(...) Ne consegue che nella stessa giustificazione l'uomo, insieme alla remissione dei peccati, riceve per mezzo di Gesù Cristo, sul quale egli è innestato, tutti questi doni infusi: fede, speranza e carità» (Denz 1530).
- «Secondo la concezione evangelica, la fede che aderisce incondizionatamente alla promessa di Dio nella Parola e nel sacramento è sufficiente per essere giustificati davanti a Dio, cosicché il rinnovamento dell'uomo, senza il quale non può esservi fede, non apporta, da parte sua, alcun contributo alla giustificazione» (*Lehrverurteilungen*, 59, 19-23).
- «Come luterani restiamo fedeli alla distinzione fra giustificazione e santificazione, fra fede e opere. Distinguere non vuole dire tuttavia separare» (*Stellungnahme*, 89, 6-8).
- «La dottrina cattolica concorda con la posizione riformata secondo cui il rinnovamento dell'uomo non apporta alcun "contributo" alla giustificazione, né tantomeno un contributo di cui egli potrebbe valersi davanti a Dio (...) Tuttavia la dottrina cattolica si sente in obbligo di sottolineare il rinnovamento dell'uomo per mezzo della grazia giustificante in modo da confessare così la potenza rigeneratrice di Dio, intendendo indubbiamente che tale rinnovamento nella fede, nella speranza e nella carità non è altro che la risposta alla grazia insondabile di Dio (*Lehrverurteilungen*, 59, 23-30).

- «La dottrina cattolica non è più in contrasto con noi nella misura in cui essa sottolinea: - che “la grazia deve essere compresa in senso personale e legata alla parola”; - che il rinnovamento altro non è se non la risposta suscitata dalla parola stessa di Dio; e - che “il rinnovamento dell’uomo non dà nessun contributo alla giustificazione, anzi che esso non è un contributo al quale l’uomo potrebbe fare appello davanti a Dio”» (*Stellungnahme*, 89, 12-21).

Su 4.4. L’essere peccatore del giustificato, nn. 28-30; cfr. soprattutto *Giustificazione per fede*, nn. 102ss; *EO 2/2862*; *Lehrverurteilungen*, 50-53; *Stellungnahme*, 81ss.

- «Per quanto giuste e sante, esse [le persone giustificate] cadono di tanto in tanto nei peccati della vita quotidiana. In più, l’azione dello Spirito non esime i credenti dalla lotta di tutta una vita contro le tendenze peccaminose. La concupiscenza e gli altri effetti del peccato originale e personale, secondo la dottrina cattolica, continuano a sussistere nella persona giustificata, la quale deve quindi pregare Dio ogni giorno per chiedere perdono» (*Giustificazione per fede*, n. 102; *EO 2/2862*).
- «La dottrina tridentina e quella riformata concordano nell’affermare che il peccato originale come anche la concupiscenza che rimane, sono in opposizione a Dio (...), e oggetto della lotta di tutta una vita contro il peccato (...); esse concordano nell’affermare che, dopo il battesimo, nel giustificato la concupiscenza non separa più l’uomo da Dio, cioè, in linguaggio tridentino, non è più “peccato in senso vero e proprio” e, in linguaggio luterano, è “*peccatum regnatum*” (peccato dominato)» (*Lehrverurteilungen*, 52, 14-24).
- «Si tratta ora di chiedersi in che modo si possa parlare di peccato nei giustificati, senza limitare la realtà della salvezza. Mentre la parte luterana esprime questa tensione con l’espressione “peccato dominato” (*peccatum regnatum*), che presuppone la dottrina del cristiano come “giusto e peccatore al tempo stesso” (*simul iustus et peccator*), la parte cattolica ha pensato di poter salvaguardare la realtà della salvezza limitandosi a negare il carattere peccaminoso della concupiscenza. Un significativo avvicinamento delle posizioni a proposito di questa questione è raggiunto nel documento *Lehrverurteilungen* dove la concupiscenza che resta nel giustificato è descritta come “opposizione a Dio” ed è pertanto qualificata come peccato» (*Stellungnahme*, 82, 29-39).

Su 4.5. Legge e Vangelo, nn. 31-33:

- Secondo l’insegnamento paolino qui si tratta della legge giudaica quale via alla salvezza. Essa è stata portata a compimento e superata in Cristo. E’ così che va intesa questa affermazione e la conseguenza che ne deriva.
- Sui canoni 19s del concilio di Trento *Stellungnahme* (89, 28-37) afferma quanto segue: «Ovviamente, i dieci comandamenti valgono per il cristiano, come si dice in molti passi degli scritti confessionali (...) L’affermazione del can. 20, secondo cui l’uomo è tenuto all’osservanza dei comandamenti di Dio, non ci tocca; ci tocca invece l’affermazione dello stesso can. 20, secondo cui la fede possiede un potere santificante solo a condizione che si osservino i comandamenti. Quando questo Canone parla dei comandamenti della Chiesa, non vi è tra noi

alcuna contraddizione se questi comandamenti esprimono i comandamenti di Dio; in caso contrario, ciò costituirebbe un problema».

Su 4.6. Certezza della salvezza, nn. 34-36; cfr. soprattutto *Lehrverurteilungen*, 59-63; *Stellungnahme*, 90ss.

- «La domanda è come può e deve vivere l'uomo davanti a Dio, nonostante le sue debolezze e con le sue debolezze» (*Lehrverurteilungen*, 60, 5s).
- «Fondamento e punto di partenza (dei riformatori)... sono: l'affidabilità e la sufficienza della promessa di Dio e del potere della morte e risurrezione di Cristo; la debolezza umana e la minaccia che essa costituisce per la fede e per la salvezza (*Lehrverurteilungen*, 67, 16-20).
- Anche il concilio di Trento sottolinea che è necessario credere «che i peccati non sono rimessi, né lo sono mai stati, se non gratuitamente [cioè senza proprio merito] dalla divina misericordia a causa del Cristo» (Denz 1533) e che non si deve dubitare «della misericordia di Dio, dei meriti del Cristo, del valore e dell'efficacia dei sacramenti» (Denz 1534); il dubbio e l'incertezza sono ammissibili solo riguardo a se stessi.
- «Lutero e i suoi sostenitori fanno un passo ulteriore. Esortano non solo a sopportare l'insicurezza, ma a distogliere lo sguardo da essa e ad assumere seriamente, in modo concreto e personale, la validità oggettiva dell'assoluzione che viene "dal di fuori" nel sacramento della confessione (...) Poiché Gesù ha detto: "Ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli" (Mt 16, 19), il credente darebbe del bugiardo a Cristo se non si fidasse incrollabilmente del perdono di Dio conferito nell'assoluzione (...) Lutero come anche i suoi avversari sanno che questa fiducia può essere incerta dal punto di vista soggettivo, che la certezza (*Gewißheit*) del perdono non è sicurezza (*Sicherheit*, *securitas*) del perdono, ma questo non può diventare per così dire un altro problema: il credente deve distogliere lo sguardo da questo e rivolgerlo solo alla parola di perdono del Cristo» (*Lehrverurteilungen*, 60, 18-33).
- «Oggi i cattolici possono accettare la preoccupazione dei riformatori di basare la fede sulla realtà oggettiva della promessa di Cristo: "Ciò che tu scioglierai sulla terra..." e rinviare i credenti alla parola che assicura il perdono dei peccati... [Non si deve condannare] l'originaria richiesta di Lutero di prescindere dall'esperienza personale e di confidare esclusivamente in Cristo e nella sua parola di perdono» (*Gutachten*, 27).
- Una condanna reciproca circa il modo di comprendere la certezza della salvezza «può ancor meno essere giustificabile oggi - specie se la riflessione prende come base un concetto di fede biblicamente rinnovato. Infatti, può certamente accadere che un uomo perda o abbandoni la fede, rinunci all'abbandono di sé a Dio e alla sua promessa. Ma egli non può, in questo senso, credere e al tempo stesso ritenere che la promessa di Dio è inaffidabile. In questo senso vale ancora l'espressione di Lutero secondo cui la fede è certezza di salvezza» (*Lehrverurteilungen*, 62, 23-29).
- Sulla concezione della fede del concilio Vaticano II cfr. *Dei Verbum*, n. 5 (*EV 1/877*): «A Dio che rivela è dovuta l'"obbedienza della fede" (...) con la quale

l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela"».

- «La distinzione luterana fra la certezza (*certitudo*) della fede, che guarda unicamente a Cristo, e la sicurezza terrena (*securitas*), che si basa sull'uomo, non è stata ripresa con sufficiente chiarezza in *Lehrverurteilungen*. Per il modo di comprendere luterano, la questione se il cristiano 'abbia creduto pienamente e totalmente' (*Lehrverurteilungen* 60,17) non si pone, poiché la fede non riflette mai su se stessa, ma si basa interamente su Dio, la cui grazia le viene attribuita attraverso la Parola e il sacramento, quindi dall'esterno (*extra nos*)» (*Stellungnahme*, 92, 2-9).

Su 4.7. Le opere buone del giustificato, nn. 37-39; cfr. soprattutto *Lehrverurteilungen*, 72ss; *Stellungnahme*, 92ss.

- «Il concilio [di Trento] esclude ogni merito della grazia, quindi della giustificazione (can. 2; Denz 1552) e basa il merito della vita eterna sul dono della grazia stessa mediante l'incorporazione a Cristo (can. 32; Denz 1582): in quanto dono, le opere buone sono "meriti". Laddove i riformatori stigmatizzano l'"empia fiducia" nelle proprie opere, il concilio esclude espressamente qualsiasi idea di pretesa e di falsa sicurezza (c. 16; Denz 1548s). È evidente che il concilio vuole ricollegarsi ad Agostino, il quale introduce il concetto di merito per asserire la responsabilità dell'uomo nonostante il carattere di dono delle buone opere» (*Lehrverurteilungen*, 73, 9-18).
- Se si comprende in modo più personale il linguaggio della "causalità" del can. 24, come si fa nel cap. 16 del decreto sulla giustificazione, dove l'idea portante è quella della comunione con Cristo, allora è possibile descrivere la dottrina cattolica del merito nei termini adoperati nella prima frase del secondo paragrafo di 4.7: contributo ad una crescita nella grazia, preservazione della giustizia ricevuta da Dio e approfondimento della comunione con Cristo.
- «Molte contrapposizioni potrebbero essere eliminate semplicemente considerando e analizzando il termine equivoco "merito" in relazione con il vero significato del termine biblico "ricompensa"» (*Lehrverurteilungen*, 74, 7-9).
- «Gli scritti confessionali luterani sottolineano che il giustificato ha la responsabilità di non sprecare la grazia ricevuta, ma di vivere in essa (...) Così gli scritti confessionali possono parlare di preservazione della grazia e di crescita in essa (...) Se nel can. 24 la giustizia viene intesa nel senso che essa si esprime nell'uomo e per mezzo dell'uomo, allora la cosa non ci riguarda. Se invece nel can. 24 la "giustizia" è riferita all'accettazione del cristiano davanti a Dio, allora la cosa ci riguarda; infatti, questa giustizia è sempre perfetta; di fronte ad essa le opere del cristiano sono solo "frutti" e "segni"» (*Stellungnahme*, 94, 2-14).
- «Riguardo al can. 26, rinviamo all'*Apologia*, la quale presenta la vita eterna come ricompensa: (...) "Riconosciamo che la vita eterna è una ricompensa poiché essa è cosa dovuta, non per i nostri meriti, ma a motivo della promessa"» (*Stellungnahme*, 94, 20-27; cfr. *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, n. 270).

NOTE

- [1] *Articoli di Smalcalda*, II, 1. Per la versione italiana degli Articoli, cfr. ad esempio *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, a cura di Romeo Fabbri, EDB, Bologna 1996, n. 577s.
- [2] «*Rector et iudex super omnia genera doctrinarum*» (*Weimarer Ausgabe [WA]*, edizione tedesca completa delle Opere di Lutero, H. Böhlau, 1883, 39, I, 205).
- [3] Ricordiamo che per molte Chiese luterane i riferimenti dottrinali vincolanti sono esclusivamente costituiti dalla *Confessione di Augusta* e dal *Piccolo catechismo* di Lutero. Questi scritti confessionali non contengono alcuna condanna dottrinale nei confronti della Chiesa cattolica per quanto riguarda la dottrina della giustificazione.
- [4] Commissione mista internazionale cattolica-luterana, *Il Vangelo e la Chiesa* (Rapporto di Malta, 1972). Rinviamo per la traduzione italiana dei rapporti citati in questa nota e nelle note 5 e 6 a *Enchiridion Oecumenicum [EO]* 1/1127ss.
- [5] Commissione mista internazionale cattolica-luterana, *Chiesa e giustificazione. La comprensione della Chiesa alla luce della dottrina della giustificazione*, 1993, *EO* 3/1223ss.
- [6] Commissione cattolica-luterana negli Stati Uniti, *Giustificazione per fede*, 1983, *EO* 2/2759ss.
- [7] K. Lehmann, W. Pannenberg (a cura di), *Lehrverurteilungen - kirchentrennend ?, Vol. 1: Rechtfertigung, Sakramente und Amt im Zeitalter der Reformation und heute*, 3. Aufl., Freiburg-Göttingen 1988.
- [8] Presa di posizione comune della Conferenza di Arnoldshain della Chiesa evangelica luterana unita di Germania e del Comitato nazionale tedesco della Federazione luterana mondiale, *Stellungnahme zum Dokument «Lehrverurteilungen - kirchentrennend?»*, in *Oekumenische Rundschau* 44 (1995), 99-102, che pubblica anche i documenti alla base di tale decisione. Cfr. a questo riguardo *Lehrverurteilungen im Gespräch. Die ersten offiziellen Stellungnahmen aus den evangelischen Kirchen in Deutschland*, Göttingen 1993.
- [9] Nella presente Dichiarazione il termine «Chiesa» è adoperato nel senso secondo il quale esso è compreso da ciascuna delle due Chiese coinvolte nel dialogo, senza alcuna pretesa di risolvere le questioni ecclesiologiche che a detto termine sono collegate.
- [10] Cfr. *Rapporto di Malta*, nn. 26-30 e il dialogo negli Stati Uniti, *Giustificazione per fede*, nn. 122-147. Le testimonianze neo-testamentarie che non sono riferibili a Paolo sono state analizzate nell'ambito del dialogo negli Stati Uniti da J. Reumann, *Righteousness in New Testament*, con risposte di J. Fitzmeyer e J. D. Quinn, Philadelphia, New York 1982, pp. 124-180. I risultati di quello studio sono stati riassunti nei nn. 139-142 del Rapporto di dialogo *Giustificazione per fede*.
- [11] Cfr. *Tutti sotto uno stesso Cristo*, n. 14, *EO* 1/1405ss.
- [12] *WA* 8, 106.
- [13] Cfr. H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. Hünermann [Denz], EDB, Bologna 1995, n. 1528.
- [14] Cfr. Denz 1530.
- [15] Cfr. *Apol. II*, 35-45; cfr. *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, n. 142s.
- [16] Cfr. Denz 1515.
- [17] Cfr. Denz 1515.
- [18] Cfr. Denz 1545.
- [19] Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. dogm. *Dei verbum* sulla divina rivelazione, n. 5.
- [20] Cfr. *ibid.*, n. 4.
- [21] *Lehrverurteilungen - kirchentrennend?*, 32.

DICHIARAZIONE UFFICIALE COMUNE **della Federazione Luterana Mondiale e della Chiesa cattolica**

1. Sulla base degli accordi raggiunti nella Dichiarazione congiunta a riguardo della Dottrina della Giustificazione (*DG*), la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa cattolica dichiarano insieme: «la comprensione della dottrina della giustificazione esposta in questa Dichiarazione mostra l'esistenza di un consenso tra luterani e cattolici su verità fondamentali di tale dottrina della giustificazione» (*DG* 40). Sulla base di tale consenso la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa cattolica dichiarano insieme: «l'insegnamento delle Chiese luterane presentato in questa Dichiarazione non cade sotto le condanne del Concilio di Trento. Le condanne delle Confessioni luterane non colpiscono l'insegnamento della Chiesa cattolica romana così come esso è presentato in questa Dichiarazione» (*DG* 41).

2. Con riferimento alla *Risoluzione* sulla Dichiarazione congiunta adottata dal Consiglio della Federazione Luterana Mondiale il 16 giugno 1998, e alla *Risposta* alla Dichiarazione congiunta della Chiesa cattolica il 25 giugno 1998, e alle questioni sollevate sia dalla *Risoluzione* che dalla *Risposta*, la Dichiarazione acclusa (intitolata «*Allegato*»), rafforza ulteriormente il consenso raggiunto nella Dichiarazione congiunta; pertanto risulta chiaro che le precedenti e reciproche condanne dottrinali non si applicano all'insegnamento delle due parti in dialogo così come esso è presentato nella Dichiarazione Congiunta.

3. Le due parti in dialogo sono impegnate a continuare ed approfondire lo studio dei fondamenti biblici della dottrina della giustificazione. Esse ricercano inoltre una ulteriore comprensione comune della dottrina della giustificazione, anche al di là di ciò che è trattato nella Dichiarazione congiunta e nella dichiarazione qui allegata che ne rafforza il contenuto. Il dialogo, sulla base del consenso raggiunto, deve continuare particolarmente su quegli argomenti che sono specificati nella Dichiarazione congiunta stessa (*DG* 43) come questioni che esigono ulteriore chiarimento, in vista di raggiungere la piena comunione ecclesiale, una unità nella diversità nella quale le differenze che permangono sarebbero «riconciliate» e non avrebbero più la forza di dividere. Luterani e cattolici continueranno ad adoperarsi in spirito ecumenico nella loro testimonianza comune per interpretare il messaggio della giustificazione in un linguaggio che sia adatto agli uomini di oggi, e con riferimento a quelle preoccupazioni dei singoli e della società del nostro tempo.

Con la firma di questo atto
la CHIESA CATTOLICA e la FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE
confermano
la Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione
nella sua interezza

Per la Chiesa cattolica

Cardinale Edward Idris Cassidy
Presidente
Pontificio Consiglio per la Promozione
dell'Unità dei Cristiani

Vescovo Walter Kasper
Segretario
Pontificio Consiglio per la Promozione
dell'Unità dei Cristiani

Per la Federazione Luterana Mondiale

Vescovo Christian Krause
Presidente
Federazione Luterana Mondiale

Reverendo Dr Ishmael Noko
Segretario
Federazione Luterana Mondiale

Dr Sigrun Møgedal
FLM Vice-Presidente, Tesoriere

Sig.ra Parmata Ishaya
FLM Vice-Presidente (Africa)

Reverendo Dr Prasanna Kumari
FLM Vice-Presidente (Asia)

Vescovo Julius Filo
FLM Vice-Presidente (Europa)

Presidente Huberto Kirchheim
FLM Vice-Presidente (America Latina)

Vescovo H. George Anderson
FLM Vice-Presidente (Nord America)

ALLEGATO

alla Dichiarazione ufficiale comune

1. Le delucidazioni che seguono sottolineano il consenso raggiunto nella Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DG) al riguardo di verità fondamentali della giustificazione; risulta pertanto chiaro che le reciproche condanne dei tempi passati non si applicano alla dottrina cattolica e alla dottrina luterana della giustificazione così come tali dottrine sono presentate nella Dichiarazione congiunta.

2. “Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell’opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere” (DG 15).

A) “Insieme confessiamo che Dio perdona per grazia il peccato dell’uomo e che, nel contempo, egli lo libera, durante la sua vita, dal potere assoggettante del peccato [...]” (DG 22). La giustificazione è perdono dei peccati e azione che rende giusti, attraverso la quale Dio dona all’uomo “la vita nuova in Cristo” (DG 22). “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio” (*Rm* 5,1). Siamo “chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (*1 Gv* 3,1). Noi siamo in verità ed interiormente rinnovati dall’azione dello Spirito Santo, restando sempre dipendenti dalla sua opera in noi. “Quindi se uno è in Cristo, è una creazione nuova ; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove” (*2 Cor* 5,17). In questo senso i giustificati non restano peccatori.

Se però diciamo che siamo senza peccato non siamo nel giusto (cfr. *1 Gv* 1, 8-10, cfr. DG 28). “Tutti quanti manchiamo in molte cose” (*Gc* 3,2). “Le inavvertenze chi le discerne ? Assolvimi dalle colpe che non vedo” (*Sal* 19,13). E quando preghiamo, possiamo soltanto dire, come l’esattore, “O Dio, abbi pietà di me peccatore” (*Lc* 18,13). Ciò è espresso in svariati modi nelle nostre liturgie. Insieme, noi ascoltiamo l’esortazione: “Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri” (*Rm* 6,12). Ciò ci ricorda il perdurante pericolo che proviene dal potere del peccato e dalla sua azione nei cristiani. In questa misura, luterani e cattolici possono insieme comprendere il cristiano come *simul justus et peccator*, malgrado i modi diversi che essi hanno di affrontare tale argomento, così come risulta in DG 29-30.

B) Il concetto di “concupiscenza” è adoperato con significati diversi da parte cattolica e da parte luterana. Negli scritti confessionali luterani la concupiscenza è il desiderio egoistico che spinge l'uomo a ripiegarsi su se stesso, cosa che, alla luce della Legge spiritualmente intesa, è considerato come peccato. Secondo il modo di comprendere cattolico, la concupiscenza è una inclinazione che permane negli esseri umani perfino dopo il battesimo, la quale proviene dal peccato e spinge verso il peccato. Malgrado le differenze riscontrabili in questo contesto, si può riconoscere, da una prospettiva luterana, che il desiderio può diventare il varco attraverso il quale il peccato assale. Dato il potere del peccato,

l'essere umano nella sua interezza ha la tendenza ad opporsi a Dio. Tale tendenza, secondo la concezione cattolica e luterana, "non corrisponde al disegno originario di Dio sull'umanità" (DG 30). Il peccato ha un carattere personale e, come tale, conduce alla separazione da Dio. Esso è desiderio egoistico dell'uomo vecchio e mancanza di fiducia e di amore nei confronti di Dio. La realtà di salvezza nel battesimo ed il pericolo che proviene dal potere del peccato possono essere espressi in maniera tale da enfatizzare, da una parte, il perdono dei peccati e il rinnovamento dell'umanità in Cristo per mezzo del battesimo; dall'altra, si può intendere che anche il giustificato "non è svincolato dal dominio che esercita su di lui il peccato e che lo stringe nelle sue spire (cfr. *Rm* 6, 12-14), né egli può esimersi dal combattimento di tutta una vita contro l'opposizione a Dio [...]" (DG 28).

C) La giustificazione avviene "soltanto per mezzo della grazia" (DG 15 e 16); soltanto per mezzo della fede, la persona è giustificata "indipendentemente dalle opere" (*Rm* 3,28, cfr. DG 25). "La grazia crea la fede non soltanto quando la fede nasce in una persona, ma per tutto il tempo che la fede dura" (Tommaso d'Aquino, S. Th. II/II 4, 4 ad 3). L'opera della grazia di Dio non esclude l'azione umana: Dio produce tutto, il volere e l'operare, pertanto noi siamo chiamati ad agire (cfr. *Fil* 2,12 ss). "Immediatamente quando lo Spirito Santo ha iniziato in noi la sua opera di rigenerazione e di rinnovamento, attraverso la Parola e i santi sacramenti, è certo che noi possiamo e dobbiamo collaborare per mezzo della potenza dello Spirito Santo (...)" (*Formula di Concordia, FC SD II, 64ss; BSLK 897, 37ss*).

D) La grazia, quale comunione del giustificato con Dio nella fede, nella speranza e nell'amore, viene sempre ricevuta come proveniente dall'opera salvifica e creatrice di Dio (cfr. DG 27). Nondimeno il giustificato ha la responsabilità di non sprecare questa grazia e di vivere in essa. L'esortazione a compiere le buone opere è l'esortazione a mettere in pratica la fede (cfr. *BSLK 197,45*). Le buone opere dei giustificati "dovrebbero essere realizzate in modo da confermare la loro chiamata, cioè, affinché essi non disattendano la loro chiamata peccando di nuovo" (*Apol. XX, 13, BSLK 316, 18-24; con riferimento a 2 Pt 1,10. Cfr. anche FC SD IV,33; BSLK 948, 9-23*). In questo senso, luterani e cattolici possono comprendere insieme ciò che viene affermato circa la "preservazione della grazia" in DG 38 e 39. Certamente "la giustificazione non si fonda né si guadagna con tutto ciò che precede e segue nell'uomo il libero dono della fede" (DG 25).

E) Per mezzo della giustificazione siamo incondizionatamente condotti alla comunione con Dio. Ciò comprende la promessa della vita eterna: «se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione» (*Rm* 6,5, cfr. *Gv* 3,36, *Rm* 8,17). Nel giudizio finale, i giustificati saranno giudicati anche in base alle loro opere (cfr. *Mt* 16,27; 25,31-46; *Rm* 2,16; 14,12; *1 Cor* 3,8; *2 Cor* 5,10, ecc.). Noi stiamo di fronte ad un giudizio nel quale la benevola sentenza di Dio approverà ogni cosa nella nostra

vita e nella nostra azione che corrisponde alla sua volontà. Nondimeno, ogni cosa nella nostra vita che è sbagliata sarà messa a nudo e non entrerà nella vita eterna. La Formula di Concordia afferma anche: «È volontà ed espresso comandamento di Dio che i credenti debbano compiere buone opere che lo Spirito Santo opera in loro, e Dio si compiace di esse per amore di Cristo e promette di ricompensarli gloriosamente in questa vita e nella vita futura» (FC SD IV,38, BSLK 950, 18-24). Ogni ricompensa è una ricompensa di grazia, della quale non possiamo in alcun modo vantarci.

3. La dottrina della giustificazione è metro o termine di paragone per la fede cristiana. Nessun insegnamento può contraddire tale criterio. In questo senso, la dottrina della giustificazione è un «criterio irrinunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa» (DG 18). In quanto tale, essa ha la sua verità e il suo significato specifico nel contesto d'insieme della fondamentale Confessione di fede trinitaria della Chiesa. Noi [luterani e cattolici] tendiamo «insieme alla meta di confessare in ogni cosa Cristo, il solo nel quale riporre ogni fiducia poiché egli è l'unico mediatore (1 Tim 2,5s) attraverso il quale Dio nello Spirito Santo fa dono di sé ed effonde i suoi doni che tutto rinnovano» (DG 18).

4. La Risposta della Chiesa cattolica non intende mettere in dubbio l'autorità dei Sinodi luterani o della Federazione Luterana Mondiale. La Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale hanno iniziato il dialogo e l'hanno portato avanti come partners con uguali diritti (*par cum pari*). Malgrado le diverse concezioni dell'autorità nella Chiesa, ognuno dei due partners rispetta il processo stabilito dall'altro per pervenire a decisioni dottrinali.

DICHIARAZIONE METODISTA DI ASSOCIAZIONE ALLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

accompagnata dalla Dichiarazione ufficiale comune firmata dai rappresentanti della Chiesa cattolica, della Federazione Luterana Mondiale e del Consiglio Metodista Mondiale

Seul, Corea del Sud, 23 luglio 2006

1. Dopo essere stata ufficialmente approvata dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica romana, la Dichiarazione ufficiale comune della Federazione Luterana Mondiale e della Chiesa cattolica romana è stata firmata dai due partner il 31 ottobre 1999, confermando così la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione. Nell'espone la loro comprensione comune delle verità fondamentali della dottrina della giustificazione per grazia di Dio e per fede in Cristo, questo importante accordo tra cattolici e luterani esprime un consenso di ampia portata in merito alla controversia teologica che era stata una delle cause principali della divisione tra le Chiese occidentali nel XVI secolo.

2. Noi, Chiese unite nel Consiglio Metodista Mondiale, accogliamo questo accordo con grande gioia. Dichiariamo che la comune comprensione della giustificazione, così come viene presentata nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DCDG 15-17), corrisponde alla dottrina metodista. Siamo particolarmente grati per l'approccio trinitario con cui l'opera salvifica di Dio è stata esposta in questi paragrafi:

2.1 La nostra fede comune proclama che la giustificazione è opera del Dio uno e trino. Il Padre ha inviato suo Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo mediante lo Spirito Santo e secondo la volontà del Padre. Confessiamo insieme: soltanto per mezzo della grazia, nella fede nell'opera salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo che rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.

2.2 Tutti gli esseri umani sono chiamati da Dio alla salvezza in Cristo. Solo per mezzo di Cristo siamo giustificati quando riceviamo questa salvezza nella fede. La fede stessa è dono di Dio mediante lo Spirito Santo, che opera nella comunità dei credenti con la parola e il sacramento e che conduce i credenti verso quel rinnovamento della vita che Dio porta a compimento nella vita eterna.

2.3 Condividiamo anche la convinzione che il messaggio della giustificazione ci rinvia in modo particolare al fulcro della testimonianza neotestamentaria dell'opera salvifica di Dio in Cristo: ci dice che, peccatori, dobbiamo la nostra nuova vita solo alla

misericordia di Dio che ci perdona e che fa nuova ogni cosa, misericordia che Dio ci offre in dono e che noi riceviamo nella fede, non potendola meritare in nessun modo.

3. Siamo concordi anche con quanto affermano insieme luterani e cattolici romani in merito ad alcune delle questioni cruciali della dottrina della giustificazione che sono state oggetto di controversia tra loro sin dal tempo della Riforma (cfr. DCDG 19, 22, 25, 28, 31, 34, 37). Inoltre, accettiamo le spiegazioni date da luterani e cattolici, rispettivamente nei paragrafi 20-21, 23-24, 26-27, 29-30, 32-33, 35-36 e 38-39, riguardo alle relative posizioni su questi temi, e non consideriamo questa diversità di enfasi motivo sufficiente di divisione tra una delle due parti e i metodisti.

4. Il movimento metodista ha sempre ritenuto di dover molto all'insegnamento biblico sulla giustificazione nel modo in cui era inteso da Lutero e dagli altri riformatori, e in seguito dai Wesley. Ma ha anche sempre accolto elementi della dottrina della giustificazione che appartengono alla tradizione cattolica della Chiesa primitiva sia orientale sia occidentale. Questo ha conferito alla dottrina della giustificazione metodista il suo carattere distintivo. In riferimento alle "differenze che sussistono per quanto riguarda il linguaggio, gli sviluppi teologici e le accentuazioni particolari", non più considerate come atte a compromettere il consenso raggiunto "su verità fondamentali" della dottrina della giustificazione tra luterani e cattolici (DCDG 40), l'insegnamento metodista può essere descritto come segue:

4.1 Secondo John Wesley, la dottrina del peccato originale è una dottrina cristiana essenziale. Noi non possiamo guarire da soli la corruzione della natura umana. Gli effetti distruttori della caduta sono contrastati dalla disponibilità universale della grazia preveniente (Sermone 85, su "Dedicatevi alla vostra salvezza", III.4). Il fatto che l'individuo sia in grado di rispondere alla chiamata di Dio è dovuto soltanto all'opera preveniente di Dio. Secondo Wesley, la grazia di Dio "assiste" ma non "forza" la risposta umana (Sermone 63, La diffusione generale del Vangelo, 11). Per grazia di Dio, i credenti hanno il compito e il potere di annunciare agli altri che Dio ha riconciliato il mondo con se stesso e di supplicarli, in nome di Gesù Cristo, affinché si riconcilino con Dio (2 Cor 5,20).

4.2 Il profondo legame tra il perdono dei peccati e la giustificazione, tra giustificazione e santificazione, è sempre stato cruciale per la comprensione metodista della dottrina biblica della giustificazione. John Wesley ravvisava nella salvezza una duplice azione della grazia di Dio: "Per giustificazione siamo salvati dalla colpa del peccato e restituiti al favore di Dio; mediante la santificazione siamo salvati dal potere e dalla radice del peccato, e ristabiliti a immagine di Dio" (Sermone 85, II.1). L'accoglienza redentrice nella comunione con Dio e il rinnovamento creatore della nostra vita sono interamente opera della grazia di Dio.

4.3 La salvezza dipende dalla fede "perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura" (Rm 4,16) - questa frase paolina potrebbe essere benissimo il motto del movimento metodista. Il movimento è iniziato come un movimento missionario dopo che i fratelli Wesley e i loro amici fecero l'esperienza del Vangelo liberatore della salvezza per sola fede. È soltanto per grazia di Dio che gli esseri umani sono salvati dalla sola

fedele. Per fede ci impegniamo nell'opera salvifica, redentrice, risanatrice e rinnovatrice della grazia e dell'amore di Dio nella nostra vita. Pertanto, una fede cristiana autentica è sempre una fede "operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6). Né la fede né la carità sono il risultato degli sforzi umani; ma in virtù della chiamata di Dio alla fede e dell'effusione dell'amore di Dio, noi esseri umani siamo introdotti nella realtà della salvezza divina.

4.4 Nell'insegnamento, nella predicazione, nella liturgia e nell'innodia metodisti, la teologia della grazia include non solo la certezza del perdono dei nostri peccati ma anche la promessa che siamo liberati dal potere del peccato. La teologia metodista si è sforzata di prendere sul serio l'affermazione di Paolo: "Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna" (Rm 6,22). Questo è il motivo per cui Wesley sviluppò la dottrina della "perfezione cristiana" o "piena santificazione" (cfr. 1 Tess 5,23), che riteneva essere al centro dell'insegnamento metodista. Questa dottrina ha trovato diverse interpretazioni nel corso della storia del movimento metodista. Tuttavia, nell'insegnamento metodista, cinque aspetti sono rimasti sempre indiscussi:

- a) "Piena santificazione" o "perfezione cristiana" non è altro che "amare Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" e "il tuo prossimo come te stesso" (cfr. Mt 22,37-39; 1 Gv 2,5).
- b) La "perfezione cristiana" non è la perfezione assoluta, che appartiene solo a Dio, e "non implica un esonero, per ignoranza, per errore, per infermità o per tentazione" (Wesley, Sermone 40, Perfezione cristiana, l.9).
- c) Anche se tutto il nostro essere è pieno dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), questo rimarrà sempre il dono di Dio e l'opera della grazia di Dio e non sarà mai il risultato dei nostri meriti o dei nostri sforzi umani.
- d) La speranza di vincere il peccato non dovrebbe mai indurci a negare o a ignorare il pericolo di ricadere e di essere afferrati dal potere del peccato. Per questo, 1 Giovanni 1,6-9 afferma: "Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità."
- e) Coloro che sono giustificati e santificati dalla grazia di Dio lotteranno per tutta la vita contro la tentazione e contro il peccato. Ma in questa lotta sono fortificati dalla promessa del Vangelo secondo cui Dio ha spezzato in Cristo il potere del peccato. Anche se "l'opposizione a Dio che proviene dalla concupiscenza egoistica del vecchio Adamo" (DCDG 28) rimane presente nella vita dei giustificati, la grazia di Dio regna "mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 5,21).

4.5 Per i metodisti, sia la legge sia il Vangelo sono espressioni della parola di Dio e della volontà di Dio. Per guidarci sulla via della vita e del bene (cfr. Dt 30, 15-20), Dio, nel suo amore, ci ha dato la legge, che si riassume nel comandamento di amare Dio e il

prossimo. Come esseri umani, non siamo in grado di seguire questa strada da soli. Poiché tutti noi abbiamo omesso di fare la volontà di Dio, la legge ora serve ad accusarci e a riconoscerci colpevoli di peccato (cfr. Rm 3,21). Dio ci salva e ci dona la vita mediante l'amore rivelato ed espresso nella vita e nella morte di Gesù Cristo. Anche se la legge non ha più alcun potere di condannare coloro che credono in Gesù Cristo, essa rimane, così come è riassunta nel comandamento dell'amore, una guida indispensabile alla volontà di Dio.

4.6 La certezza della fede e la certezza della salvezza sono sempre state al centro della predicazione metodista. Tale certezza non è intesa come certezza di un possesso, ma come affidabilità di un rapporto fondato sull'amore di Dio. Questa relazione è vissuta utilizzando i "mezzi della grazia", in particolare studiando le Scritture e ricevendo la Cena del Signore. Questi sono segni esteriori, ordinati da Dio, attraverso i quali Dio ci trasmette la sua grazia. Affinché possiamo trarre la certezza di essere figli di Dio dalla testimonianza dello Spirito Santo (cfr. Rm 8,16), la fonte di pace e di gioia è nella vita di coloro che credono in Gesù Cristo. Nella terminologia wesleyana, la "santità" e la "felicità" sono doni della grazia di Dio.

4.7 "La fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) è considerata come la radice di tutto il bene che deriva dalla vita di coloro che credono in Gesù Cristo. Le opere di pietà e le opere di misericordia sono frutti dello Spirito nella vita di coloro che seguono Gesù. Anche queste opere aiutano i credenti a vivere la loro vita in comunione con Dio e ad essere "collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9) nel campo della missione di Dio e nel ministero a favore dei poveri e di coloro che hanno maggiormente bisogno dell'amore di Dio. Ma tutte queste opere sono opera della grazia di Dio; o, come dice John Wesley nel suo sermone su "Dedicatevi alla vostra salvezza" (Fil 2,12): "Dio opera, perciò tu *puoi* operare. Dio opera, quindi tu *devi* operare" (Sermone 85, III. 2).

5. In quanto metodisti, siamo grati che, sulla base di un simile accordo, le Chiese luterane e metodiste di alcuni paesi si siano riconosciute le une le altre come appartenenti all'unica Chiesa di Gesù Cristo e abbiano dichiarato la piena comunione di pulpito e di altare. Speriamo vivamente di poter anche noi stabilire, in un prossimo futuro, relazioni più strette con i luterani di altri luoghi e con la Chiesa cattolica romana, conformemente alla presente dichiarazione della nostra comune comprensione della dottrina della giustificazione.

DICHIARAZIONE UFFICIALE COMUNE

Con questa Dichiarazione, il Consiglio Metodista Mondiale e le sue Chiese membro dichiarano il loro accordo dottrinale di fondo con gli insegnamenti espressi nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica.

I partner firmatari della Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione sono lieti di accogliere la Dichiarazione del Consiglio Metodista Mondiale e delle sue Chiese membro, che dichiara e manifesta l'accordo metodista con il consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione come è stato espresso nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione.

Basandosi sulla loro comune affermazione di verità fondamentali della dottrina della giustificazione, le tre parti si impegnano a fare il possibile per approfondire la loro comune comprensione della giustificazione nell'ambito degli studi teologici, dell'insegnamento e della predicazione.

I risultati raggiunti e l'impegno sostenuto sono considerati da cattolici, luterani e metodisti come parte della loro ricerca della piena comunione e come parte di quella testimonianza comune offerta al mondo che Cristo desidera per tutti i cristiani.

RISOLUZIONE 16.17 DEL CONSIGLIO CONSULTIVO ANGLICANO. DICHIARAZIONE COMUNE RIGUARDANTE LA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

Aprile 2016

Il Consiglio Consultivo Anglicano

1. accoglie e conferma il contenuto della Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DCDG), firmata da luterani e cattolici romani nel 1999;
2. riconosce che gli anglicani hanno esaminato la dottrina della giustificazione sia con i luterani sia con i cattolici romani;
3. riconosce che anglicani e luterani condividono la stessa comprensione della grazia giustificante di Dio, poiché il Rapporto di Helsinki precisa che siamo considerati giusti e siamo resi giusti davanti a Dio solo per grazia mediante la fede, sulla base dei meriti del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, e non in virtù delle nostre opere o dei nostri meriti;
4. riconosce che la Commissione internazionale anglicana-cattolica romana (ARCIC) ha pubblicato nel 1986 una dichiarazione intitolata "La salvezza e la Chiesa", nella quale si constata che le nostre due Comunioni sono concordi sugli aspetti essenziali della dottrina della salvezza e sul ruolo della Chiesa all'interno di essa.

ASSOCIAZIONE DELLA COMUNIONE MONDIALE DELLE CHIESE RIFORMATE ALLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE

5 luglio 2017

Preambolo

1. Negli ultimi anni, come fatto positivo, è stato conseguito un significativo grado di convergenza sulla dottrina della giustificazione. Nel 1999, dopo molti anni di assiduo dialogo, è stata firmata la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione Luterana Mondiale. Questo accordo, su una questione che fu al centro della divisione della Chiesa all'epoca della Riforma, rappresenta un traguardo decisivo che desideriamo celebrare. Nel 2006, il Consiglio Metodista Mondiale e le sue Chiese membro hanno dichiarato il loro accordo dottrinale di fondo con l'insegnamento contenuto nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione. La Comunione Mondiale delle Chiese Riformate, dopo approfondita riflessione e particolarmente attenta valutazione del legame esistente tra giustificazione e giustizia, è lieta di accogliere ora l'invito ad associarsi alla Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DCDG). Per i riformati, la giustificazione per grazia mediante la fede è un insegnamento essenziale del Vangelo.

2. Dichiariamo il nostro accordo dottrinale con le affermazioni comuni sulla dottrina della giustificazione (cfr. DCDG 14-18, 19, 22, 25, 28, 31, 34, 37). Ci rallegriamo insieme che le differenze dottrinali storiche sulla dottrina della giustificazione non ci dividano più e consideriamo questo momento come occasione di riflessione su noi stessi, di conversione e di rinnovato impegno reciproco, per manifestare una nuova unità e intensificare la nostra comune testimonianza a favore della pace e della giustizia. Conformemente al principio riformato "ecclesia reformata, semper reformanda secundum verbum dei", abbracciamo la nuova realtà promessa da questo accordo comune. Desideriamo non solo confermare, ma anche arricchire e ampliare il grado di consenso esistente.

Aderiamo al modello del consenso differenziante e all'apertura, alla diversità e alla ricchezza del linguaggio teologico che esso rende possibile. Accettiamo quei passaggi in cui luterani e cattolici spiegano le loro tradizioni dottrinali alla luce del consenso (20-21, 23-24, 26-27, 29-30, 32-33, 35-36, 38-39) e non consideriamo queste diverse enfasi come motivo sufficiente di divisione tra ciascuna delle due parti e i riformati.

Aggiungeremo il nostro accento distintivo a quello già apportato dagli altri. Prevediamo che alcune questioni richiederanno ulteriori conversazioni e chiarimenti. Riconosciamo l'importanza che riveste, nel dialogo ecumenico, l'ascolto reciproco e l'ascolto comune delle Scritture.

3. La storia del dialogo in materia di giustificazione tra riformati, luterani e cattolici è lunga e interessante. Di fatti, un considerevole consenso su elementi fondamentali della dottrina della giustificazione era stato espresso nell'Accordo di Ratisbona del 1541 (articolo V de *iustificazione*)¹. Calvino accolse molto favorevolmente questo accordo (Lettera a Farel, dell'11 maggio 1541). Tuttavia, a causa delle guerre di religione, questi sforzi fallirono e l'accordo fu praticamente dimenticato per oltre 450 anni.

Noi udiamo il consenso e dichiariamo il nostro accordo.

4. Concordiamo con l'affermazione comune secondo la quale la giustificazione è opera del Dio uno e trino. La buona notizia del Vangelo è che Dio ha riconciliato il mondo con se stesso attraverso il Figlio e nello Spirito. La giustificazione presuppone, e ha per fondamento, l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo. La giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra "giustizia (δικαιοσύνη), santificazione e redenzione" (1 Cor 1,30). Secondo il modo di comprendere riformato, la giustificazione e la santificazione, che sono inscindibili, derivano entrambe dall'unione con Cristo.

Uniti a lui dallo Spirito Santo, per mezzo della parola e del sacramento, prendiamo parte alla sua giustizia salvifica. Solo per grazia, per la fede nell'opera salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, siamo accettati da Dio. In Cristo, lo Spirito rinnova i nostri cuori e ci abilita a compiere le buone opere che Dio ha preparato per noi (§15).

5. Siamo altresì concordi sul fatto che Dio chiama tutti alla salvezza in Cristo. Ricevendo questa salvezza per grazia nella fede, siamo giustificati da Cristo solo, per sola fede (*sola fide*). La fede è il dono di Dio attraverso lo Spirito Santo. Per il tramite della parola e del sacramento nella comunità dei credenti, lo Spirito guida i credenti a quel rinnovamento di vita che Dio porta a compimento nella vita eterna (§16).

6. Condividiamo inoltre la convinzione che il messaggio della giustificazione ci orienta in modo particolare verso il cuore stesso della testimonianza biblica. Fondata sull'azione salvifica di Dio in Cristo, la giustificazione ci dice "che noi, in quanto peccatori, dobbiamo la nostra vita nuova soltanto alla misericordia di Dio che perdona e che fa nuove tutte le cose, misericordia che noi possiamo ricevere soltanto come dono nella fede, ma che non possiamo meritare mai e in nessun modo" (§17).

7. Siamo d'accordo sia con i cattolici che con i luterani sul fatto che la dottrina della giustificazione occupi un posto centrale tra le dottrine essenziali della fede cristiana. Essa

¹ Nell'articolo V di *iustificazione*, i teologi cattolici, luterani e riformati (Contarini, Eck, Gropper, Melancthon, Bucer, Calvin) dichiaravano: "Ma questo non accade a nessuno a meno che allo stesso tempo non venga infuso l'amore [infundatur] che risana la volontà, in modo che, guarita, essa possa iniziare a compiere la legge, proprio come dice sant'Agostino [De spir. et lett., c. 9,15]. La fede vivente è dunque quella che si appropria della misericordia in Cristo, credendo che la giustizia che è in Cristo le sia gratuitamente imputata, e, nello stesso tempo, riceve la promessa dello Spirito Santo e dell'amore. Pertanto, la fede che giustifica veramente è quella fede che è efficace attraverso l'amore [Gal 5,6]. È però altrettanto vero che è per questa fede che siamo giustificati (cioè accettati e riconciliati con Dio), in quanto essa si appropria della misericordia e della giustizia che ci vengono imputate in virtù di Cristo e dei suoi meriti, non in virtù del valore o della perfezione della giustizia che ci sono impartite [communicatae] in Cristo".

rappresenta un criterio indispensabile per l'insegnamento e per la prassi nella vita della Chiesa (§18).

Appreziamo in modo particolare alcuni dei punti di vista caratteristici della DCDG.

8. Appreziamo il fatto che la DCDG riconosca che siamo incapaci di salvarci da soli, di rivolgerci da soli a Dio, e che la libertà di cui godiamo non è una libertà dalla quale deriva la nostra salvezza. La nostra risposta alla grazia di Dio è essa stessa l'effetto della grazia divina che agisce in noi. Ciò che Cristo ha compiuto con la sua obbedienza salvifica (*extra nos*) è rivelato e attuato in noi (*in nobis*) dallo Spirito, in particolare per il tramite della parola di Dio e del sacramento del battesimo e della Cena del Signore. Nessuno può rispondere alla chiamata di Dio indipendentemente dall'azione preveniente della grazia di Dio (§19-21).

9. Appreziamo il fatto che venga riconosciuto che il peccato conduce sia alla colpa sia alla schiavitù; così, la grazia di Dio reca sia il perdono sia la liberazione. Il perdono di Dio ci assolve dalla nostra colpa (giustificazione) e la sua liberazione ci libera dalla schiavitù del peccato in modo che la nostra fede possa essere attiva nell'amore (santificazione). L'unione con Cristo, secondo l'insegnamento riformato, è la fonte di questi due benefici salvifici. La santificazione non implica il raggiungimento della perfezione in questa vita. Riconosciamo che la lotta è sempre in atto, poiché la nostra condizione è quella di essere, al tempo stesso, giustificati e peccatori. Tuttavia, crediamo che nella nostra unione con Cristo "giorno dopo giorno, sempre più" ci conformiamo alla sua immagine e cresciamo nella grazia. Secondo il modo di comprendere riformato, è attraverso la nostra partecipazione a Cristo per fede che riceviamo una parte salvifica della sua giustizia davanti a Dio (giustificazione) e riceviamo il dono di una nuova vita (santificazione) per diventare strumenti dell'amore di Dio (§22-24).

10. Appreziamo la chiara esposizione del fatto che i peccatori sono giustificati per grazia mediante la fede (cfr. Ef 2,8) e che la fede è attiva nell'amore. La grazia è la fonte e il fondamento della giustificazione, la fede è lo strumento della sua ricezione. Tutta la vita cristiana è una vita di fiducia nelle promesse di Dio. Tale fede non potrebbe veramente esistere senza amore e senza speranza in Dio. L'unione con Cristo per fede implica sia la giustificazione per grazia sia la santificazione o crescita nella grazia. "Questa fede è attiva nell'amore e per questo motivo il cristiano non può e non deve restare inoperoso". La fede senza le opere è morta (cfr. Gc 2,17). L'amore per Dio e per il prossimo è quindi indispensabile alla fede. "Tuttavia la giustificazione non si fonda né si guadagna con tutto ciò che precede e segue nell'uomo il libero dono della fede". La grazia che riceviamo porta il rinnovamento della vita (§25-27).

11. Appreziamo il fatto che la Dichiarazione riconosca onestamente che, anche se siamo giustificati, lottiamo tutta la vita contro l'opposizione a Dio, di cui dobbiamo continuamente pentirci e di cui chiediamo ogni giorno perdono nella preghiera del Signore. Questa lotta, tuttavia, non ci separa da Dio in Cristo. Rimaniamo sempre dipendenti dalla grazia di Dio,

mediante la parola e il sacramento, durante tutta la vita. La grazia non è mai qualcosa che semplicemente possediamo (§28-30).

I riformati hanno alcuni accenti particolari e alcuni punti di vista supplementari da apportare.

12. I riformati concordano con la forte convinzione secondo la quale la legge è portata a compimento in Cristo e non è per noi una “via alla salvezza”. La legge ci rivela il nostro peccato e ci induce a cercare la misericordia di Dio in Cristo. Allo stesso tempo, comprendiamo che l’insegnamento e l’esempio di Cristo (che porta a compimento la legge) sono la norma della vita in Cristo. I riformati sostengono pertanto che i comandamenti di Dio rimangono validi per noi nella nostra vita di credenti. Questo è il ruolo della legge come guida, a volte chiamato “il terzo uso della legge”. Secondo il modo di comprendere riformato, è questo l’uso principale della legge, ancora più importante rispetto ai primi due: l’uso “civile”, che deve arginare le irregolarità in ambito pubblico, e l’uso “pedagogico”, che condanna il peccato. “Legge e vangelo” non sono in netta contrapposizione, ma sono considerati come collegati l’una all’altro dal loro comune radicamento nella grazia di Dio. La consapevolezza di questo legame tra legge e vangelo rispecchia l’enfasi posta dai riformati sulla continuità tra l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento, quale alleanza di grazia. Per i riformati, la *sola scriptura* implica la *tota scriptura*. Sia la legge sia il vangelo sono buoni doni di Dio a noi. Con la legge, Dio provvede, nella sua grazia, a fornirci una guida per la nostra vita. La sensibilità riformata riguardo alla legge è in accordo con quanto espresso nel Salmo 19: “La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi...” Il rinnovamento della vita (santificazione) che accompagna la giustificazione ci fortifica affinché viviamo (più pienamente) nella gratitudine e nell’obbedienza gioiosa a Dio. Questo è un dono della grazia di Dio che opera nella nostra vita. Possiamo confidare nel fatto che la buona opera iniziata da Dio in noi sarà portata a compimento. “La grazia della vita eterna è stata misericordiosamente promessa ai figli di Dio mediante Gesù Cristo” (§31-33).

13. Accogliamo con favore la testimonianza qua resa alla massima affidabilità delle promesse di Dio. Rendiamo testimonianza dell’irrevocabilità dei doni e della chiamata di Dio (cfr. Rm 11,29). L’alleanza di grazia stretta da Dio con Israele rimane intatta e viene estesa a noi mediante la fede in Cristo. Il dono della fede ci dona la certezza della salvezza. Una fede senza certezza sarebbe insufficiente e confusa. La certezza non si basa su qualcosa dentro di noi, che si tratti di fede, di opere o di prove dello Spirito Santo, ma si basa sulle promesse di Dio. Il nostro Dio è un Dio fedele che mantiene la sua alleanza con il suo popolo nel corso del tempo. La grazia di Dio, fonte dell’elezione, grazia che era all’opera nel popolo d’Israele, agisce ora in noi per mezzo di Cristo. Per averne la certezza, guardiamo a Cristo e alle promesse di Dio in lui. Nel momento del dubbio, della tentazione, dell’angoscia, non guardiamo a noi stessi, ma a Cristo. Per i riformati, la certezza della salvezza è collegata in modo particolare alla dottrina dell’elezione. L’elezione divina si fonda solo sulla grazia di Dio che elegge. Con la dottrina dell’elezione, riconosciamo Dio come colui che ci ha scelti in Cristo prima della fondazione del mondo

(cfr. Ef 1,4). Tutto ciò che abbiamo lo abbiamo ricevuto. Anche la nostra capacità di rispondere a Dio è un dono di Dio, come lo è la nostra perseveranza nella fede. Questi pensieri fanno sorgere nel credente l'umiltà e la gratitudine e trasmettono la certezza della salvezza. La chiamata di Dio e le sue promesse sono affidabili. In Cristo, Dio ci ha promesso la nostra salvezza, e sulla "realtà oggettiva della promessa", che non può essere messa in dubbio, si fonda la nostra certezza della salvezza (§34-36).

14. Apprezziamo la presentazione attenta e sfumata del ruolo delle opere buone tra i giustificati. Queste opere sono il frutto, e non l'origine, della giustificazione. Le opere buone riflettono l'effetto della grazia di Dio in noi, la fede che è attiva nell'amore. Esse possono essere compiute solo in dipendenza dalla grazia di Dio. I riformati aggiungeranno qui un commento in merito al ruolo che attribuiscono alle opere buone tra i giustificati. La seconda Confessione elvetica (capitolo XVI) contiene una dichiarazione che afferma che le buone opere non vengono compiute per ottenere la vita eterna, né per ostentazione o per profitto, ma "per la gloria di Dio, per adornare la nostra vocazione, per mostrare gratitudine a Dio, e per il bene del prossimo". È in questo modo che abbiamo definito il ruolo delle buone opere tra i giustificati (§37-39).

Desideriamo sottolineare la relazione intrinseca tra giustificazione e giustizia.

15. Vorremmo aggiungere qualche parola in merito al rapporto che esiste per noi tra giustificazione e giustizia. Nel 2001, i rappresentanti della Chiesa cattolica romana, della Federazione Luterana Mondiale, del Consiglio Metodista Mondiale e dell'Alleanza Riformata Mondiale si sono riuniti a Columbus, nell'Ohio, per esaminare la possibilità di estendere la partecipazione alla DCDG. Le riflessioni attente e costruttive scambiate durante questa consultazione hanno spinto i riformati ad esaminare in maniera approfondita la DCDG e ad impegnarsi nello studio di una questione cruciale: la relazione tra giustificazione e giustizia. La somiglianza dei termini invita a riflettere su come essi si rapportino tra loro. Nel Nuovo Testamento, la stessa parola greca (δικαιοσύνη) è usata per entrambe le nozioni. Essa può essere tradotta come "rettitudine" o come "giustizia". Per chiarire il rapporto tra i due termini, abbiamo avviato una serie di consultazioni regionali. Le nostre discussioni sono state molto fruttuose; nei seguenti paragrafi presentiamo alcune delle idee che ne sono scaturite.

16. Per i riformati, la giustizia non è semplicemente l'attuazione etica della giustificazione, come una sorta di tappa successiva; essa è già contenuta teologicamente nella giustificazione. Questo concetto è stato ora elaborato nel rapporto finale della quarta fase del dialogo internazionale riformato-cattolico, intitolato "Giustificazione e sacramentalità: la comunità cristiana come operatrice di giustizia". "Il fatto che queste due nozioni vengano espresse con lo stesso termine mostra che sono profondamente interconnesse. Chi è giustificato per fede è chiamato ad agire in modo retto. Di conseguenza, la dottrina della giustificazione non può essere concepita in modo astratto, separata dalla realtà dell'ingiustizia, dell'oppressione e della violenza nel mondo di oggi" (paragrafo 56). Giustificazione significa sia "dichiarare giusti" sia "instaurare la giustizia". Questo concetto è probabilmente alla base dell'insistenza di Giovanni Calvino sul rapporto inscindibile tra

giustificazione e santificazione (*Institutio*, III.2.1); esse devono essere pensate come una duplice grazia (*duplex gratia*). Riconosciamo che la Dichiarazione sulla Giustificazione (in DCDG 4.2), che menziona sia il “perdono dei peccati” sia il “rinnovamento della vita”, va in questa direzione. Accogliamo con favore anche l’invito espresso nel paragrafo 43 a chiarire ulteriormente “la relazione tra giustificazione ed etica sociale”. Qui di seguito, i riformati intendono avanzare alcuni suggerimenti iniziali al riguardo.

17. Con l’accento riformato posto sulla sovranità di Dio, sosteniamo che Dio è sovrano su tutta la vita (non solo sugli aspetti strettamente religiosi o spirituali della vita individuale). Affermiamo con il salmista “Al Signore appartiene la terra e tutto quanto è in essa” (24,1). Dio ha stipulato un’alleanza con tutto il creato (cfr. Gen. 9,8-12), e l’alleanza di grazia di Dio mira all’instaurazione di una giustizia che abbracci il mondo intero, inclusa la realtà politica, economica ed ecologica. Tutti gli atti di Dio relativi all’alleanza sono atti di giustificazione e di giustizia. Riconosciamo che la giustizia (come la giustificazione) è opera di Dio dentro di noi e tra di noi. Il nostro peccato ha offuscato la nostra comprensione della giustizia e ha ostacolato la nostra attuazione della giustizia. È Dio che realizzerà la giustizia. Ci rendiamo conto comunque di essere chiamati a unirci all’opera di Dio che trasforma il mondo. Ciò è stato recentemente evidenziato nella Confessione di Accra (Alleanza per la giustizia economica ed ecologica): “Sulla terra Dio ha dato vita a una comunità fondata sulla prospettiva della giustizia e della pace... Gesù mostra che si tratta di un’alleanza inclusiva in cui i poveri e gli emarginati sono i partner privilegiati, e ci chiama a porre al centro della comunione di vita la giustizia per i «più piccoli» (Mt 25,40). Tutto il creato è benedetto e incluso in questa alleanza (cfr. Osea 2,18ss.)” (paragrafo 20).

18. Questo modo di pensare è stato accolto anche dai nostri partner attuali. Nel più recente dialogo con la Federazione Luterana Mondiale (*Comunione: sull’essere la Chiesa*, paragrafo 56), luterani e riformati hanno affermato insieme: “Non vi è alcun ambito nella vita, o meglio nell’intero creato, che non appartenga a Gesù Cristo, che ci invia in tutto il mondo per essere segno del regno di Dio, per predicare e vivere il vangelo della riconciliazione in un comune impegno a favore della giustizia, della libertà, della pace e della cura del creato”. Analogamente, nel rapporto finale della quarta fase del dialogo internazionale riformato-cattolico (*Giustificazione e sacramentalità: la comunità cristiana come operatrice di giustizia*), cattolici e riformati hanno affermato insieme: “la dottrina teologica e la realtà della giustificazione per fede, e la santificazione spingono la comunità cristiana a operare a favore della giustizia. L’imperativo della giustizia deriva necessariamente dalla giustificazione e dalla chiamata di tutta la Chiesa alla santità” (paragrafo 79).

19. È possibile pensare alla giustificazione e alla santificazione come orientate verso la giustizia. Grazie all’opera salvifica di Dio, le cose sono “rettificate” nella vita. Siamo coinvolti nella giusta relazione con Dio e nella vera adorazione di Dio (*solis deo gloria*). Questa adorazione trova la sua espressione concreta nell’impegno a favore della giustizia e della rettitudine nella società. Siamo così coinvolti nello sforzo di rettificare le cose nel più ampio contesto sociale. Calvino affermava che “i credenti adorano veramente Dio

quando si impegnano a favore della giustizia nella loro società” (Commento su Matteo, 12,7).

20. Affermiamo che “la dottrina della giustificazione non può essere concepita in modo astratto, separata dalla realtà dell’ingiustizia, dell’oppressione e della violenza nel mondo di oggi” (*Giustificazione e sacramentalità: la comunità cristiana come operatrice di giustizia*, paragrafo 56). Nel messaggio e nel ministero di Gesù, la giustizia era un aspetto centrale. La Confessione di Belhar esprime in maniera ancora più vigorosa la necessità di resistere all’ingiustizia. In Cristo, Dio si rivela “come colui che desidera realizzare la giustizia e la vera pace tra gli esseri umani... Respingiamo qualsiasi ideologia che intende legittimare forme di ingiustizia e qualsiasi dottrina che non voglia resistere a tale ideologia basandosi sul vangelo” (paragrafo 4).

21. La dottrina della giustificazione è di vitale importanza per i riformati. Calvino ne parlava come del “cardine principale su cui ruota la religione” (*Institutio*, III.2.1). Noi la consideriamo come fondamentalmente interconnessa ad altre dottrine. La nostra unità intorno a questa dottrina centrale deve essere celebrata. Siamo grati che le Chiese luterane e riformate di alcuni paesi si siano riconosciute le une le altre come appartenenti all’unica Chiesa di Gesù Cristo e abbiano dichiarato una piena comunione di pulpito e di altare. Ci auguriamo vivamente, in un prossimo futuro, di poter stabilire rapporti più stretti con i luterani di altri luoghi e anche con la Chiesa cattolica, come pure con i metodisti, conformemente a questa dichiarazione della nostra comune comprensione della dottrina della giustificazione.

DICHIARAZIONE UFFICIALE COMUNE

Con questa Dichiarazione, la Comunione Mondiale delle Chiese Riformate dichiara il proprio accordo dottrinale di fondo con gli insegnamenti espressi nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica. Il Consiglio Metodista Mondiale ha dichiarato il suo accordo dottrinale di fondo il 23 luglio 2006.

I partner firmatari della Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione sono lieti di accogliere la Dichiarazione della Comunione Mondiale delle Chiese Riformate, che dichiara e manifesta l'accordo dei riformati con il consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione come è stato espresso nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione.

Basandosi sulla loro comune affermazione di verità fondamentali della dottrina della giustificazione, cattolici, luterani, metodisti e riformati si impegnano a fare il possibile per approfondire la loro comune comprensione della giustificazione nell'ambito degli studi teologici, dell'insegnamento e della predicazione.

I risultati raggiunti e l'impegno sostenuto sono considerati dai quattro firmatari come parte della loro ricerca della piena comunione e come parte di quella testimonianza comune offerta al mondo che Cristo desidera per tutti i cristiani.

DICHIARAZIONE DELLA CONSULTAZIONE DI NOTRE DAME

29 marzo 2019

Chi siamo e perché siamo qui

In un mondo spaccato, segnato da divisioni e controversie, noi, rappresentanti di cinque Comunioni mondiali - anglicana, cattolica, luterana, metodista e riformata - ci siamo incontrati presso l'Università di Notre Dame, nell'Indiana (USA), dal 26 al 28 marzo 2019, mossi dalla comune urgenza di trasmettere il messaggio della grazia liberatrice di Dio e della speranza per il mondo. Siamo convinti che la potenza del vangelo di Gesù Cristo sia in grado di trasformare noi e il mondo, e ci impegniamo a testimoniare insieme con maggiore efficacia la salvezza donataci in Cristo (cfr. Rm 1,16).

Crediamo che lo Spirito Santo abbia voluto riunirci, dopo che abbiamo affermato il nostro accordo sulla dottrina della giustificazione nella Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (DCDG), in cui si legge: "Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere" (§ 15). Questo approccio trinitario è importante affinché possiamo comprendere pienamente la giustificazione e la santificazione.

Le nostre Comunioni sono testimoni del fatto che, con la DCDG, stiamo superando controversie secolari. Attualmente siamo cinque Comunioni mondiali ad aver aderito a tale Dichiarazione. E ci rallegriamo delle modalità nuove e creative con cui le nostre cinque Comunioni possono progredire con vigore, fiducia e sicurezza nella realizzazione di una più profonda comunione avente per obiettivo l'unità piena e visibile della Chiesa, e possono rendere manifesta la comunione crescente che stiamo già sperimentando.

Ciò che affermiamo insieme

Avendo sperimentato un profondo senso di comunanza durante il tempo trascorso insieme:

- Riaffermiamo le verità fondamentali della dottrina della giustificazione che sono espresse nella DCDG, e sottolineiamo che il messaggio della grazia di Dio è un messaggio potente, di cui il nostro tempo ha urgentemente bisogno. Ci impegniamo a comunicare questo messaggio agli uomini e alle donne di oggi in modo significativo e pertinente, attraverso la nostra testimonianza comune e il nostro comune servizio.
- Affermiamo che la giustificazione ci chiama alla santificazione, una santità di vita sia personale sia sociale, e promuove un impegno comune volto a resistere e a mettere fine alle ingiustizie, un impegno che dovrebbe condurre a una vita di giustizia nel mondo, nella

quale riconosciamo e difendiamo la dignità umana e l'integrità di tutto ciò che Dio ha creato.

- Affermiamo, mediante il nostro discernimento, che lo Spirito Santo usa i ministeri, la liturgia e la vita ecclesiale delle nostre tradizioni per compiere la sua opera e per portare i suoi frutti di fede, speranza e carità.
- Affermiamo che tutte le nostre attività dovrebbero essere guidate dal primo imperativo del documento "Dal conflitto alla comunione" (Lund 2016): "Dovremmo sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non da quella della divisione al fine di rafforzare ciò che abbiamo in comune, anche se è più facile vedere e sperimentare le differenze". Continueremo a verificare in quale misura l'imperativo di Lund è tenuto presente nei programmi e nel lavoro ecumenico delle nostre Chiese. Siamo lieti che ci siano state offerte nuove prospettive nel reciproco modo di percepirci, e una nuova dinamica nelle nostre relazioni, permettendoci così di scoprire frutti finora sconosciuti in ciò che è già stato realizzato. Questo ci consentirà di affrontare in maniera più ampia e approfondita le varie questioni che richiedono ulteriori chiarimenti, come indicato nella DCDG.

Riconosciamo che il metodo del consenso differenziante si è dimostrato uno strumento fruttuoso per superare le controversie, individuando il contenuto sostanziale che abbiamo in comune e distinguendolo dalle sue diverse espressioni confessionali. Così, questo tipo di consenso comprende sia le convergenze sia le divergenze. È uno strumento creativo per affrontare le difficoltà passate, presenti e future, mantenendo punti di vista differenti, senza ridurli a un'unica prospettiva. Siamo convinti che dovremmo applicare questo metodo ad altre questioni controverse intraecclesiali e interecclesiali, ma anche ai conflitti che si verificano nella società in generale.

Siamo consapevoli che l'ecumenismo procede a livelli diversi e interdipendenti. A volte un ecumenismo locale vivace è in grado di ispirare la riflessione teologica. In altri casi, la riflessione teologica rimette in discussione la prassi della Chiesa e invita al cambiamento.

Ciò che vogliamo realizzare insieme

Le nostre Chiese si trovano di fronte a sfide simili nel comunicare il significato della giustificazione alla società odierna in un modo che sia adeguato alle esperienze e ai bisogni del mondo. Abbiamo a cuore l'imperativo di annunciare la buona notizia della salvezza, attraverso la compassione e l'impegno a favore della giustizia.

Eppure questo messaggio non è arrivato a tutta l'umanità, non l'ha coinvolta. Per noi, la sfida consiste nel testimoniare la grazia liberatrice di Dio in modo tale da suscitare e trasmettere la speranza e la grazia del Vangelo.

Per annunciare la grazia di Dio nell'epoca odierna, è necessario mostrare il rapporto tra gli orizzonti specifici della giustificazione dei tempi biblici e le prospettive contemporanee. Il linguaggio con il quale le nostre tradizioni parlano dell'individuo davanti a Dio, della grazia e del peccato, del perdono e della giustizia deve essere qualcosa di vivo per gli

uomini e le donne di oggi. Questo compito richiede un attento studio ecumenico a tutti i livelli - locale, regionale e mondiale. Tale lavoro di riavvicinamento si traduce anche in un nuovo annuncio. Il mondo ha bisogno del messaggio della grazia liberatrice di Dio. In un tempo di individualismo e di mercificazione, vogliamo offrire insieme il messaggio secondo cui la salvezza di Dio, gli esseri umani e il creato non sono in vendita.

Ci sforzeremo di intensificare la nostra testimonianza del vincolo comune del battesimo che ci unisce. Intendiamo lavorare alla messa a punto di materiali adeguati, dove non esistono già, per la celebrazione del battesimo e per il rinnovo dei voti battesimali. Analogamente, dovrebbero essere più ampiamente diffusi sussidi liturgici per la celebrazione della giustificazione e del nostro battesimo comune, intorno al 31 ottobre, vigilia di Ognissanti. Ogni anno sarebbe opportuno individuare temi comuni per l'edificazione spirituale e per la riflessione ecumenica.

In tutti questi modi, desideriamo rendere più visibile la nostra comune testimonianza, nella liturgia e nel servizio al prossimo, mentre progrediamo verso l'unità visibile, camminando insieme, pregando insieme e lavorando insieme. In questa nuova realtà della nostra vita comune, dovremo nuovamente studiare l'applicazione del principio di Lund del 1952, che noi tutti abbiamo sottoscritto: "Le Chiese non dovrebbero agire insieme in tutte le questioni, ad eccezione di quelle in cui profonde differenze di convinzione le costringono ad agire separatamente?"

I prossimi passi

Istituiremo un comitato direttivo che continui ad alimentare lo slancio generato dal nostro incontro attraverso la promozione e il monitoraggio del processo di intensificazione delle relazioni tra gli aderenti alla DCDG. Questo comitato, che comprenderà almeno due appartenenti a ciascuna Comunione mondiale, si riunirà annualmente in concomitanza con la Conferenza dei Segretari delle Comunioni cristiane mondiali.

Proponiamo di creare un forum per esaminare i progressi che, alla fine di tre anni, saranno stati compiuti partendo dalle nostre affermazioni comuni.

Proponiamo di mettere a punto, per tutti gli ambiti della vita ecclesiale e della formazione teologica, una serie di strumenti e di risorse per la catechesi, in varie forme, scritte e visive, compresa una pagina web comune.

Conclusione

Rendiamo grazie a Dio per l'opportunità concessaci di sperimentare in modo nuovo la *communio* tra le nostre cinque Comunioni. Siamo grati all'Università di Notre Dame per la generosa ospitalità offertaci, che ci ha permesso di progredire insieme sul nostro cammino, con rinnovata ispirazione e motivazione nel proclamare la buona notizia della grazia liberatrice di Dio.

Possa lo Spirito Santo portare a termine l'opera che tra di noi ha iniziato.